

# Venite e Vedrete

Periodico a cura delle Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



#### Venite e vedrete

Aut Trib. di Perugia n 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE Luca Calzoni

REDAZIONE Francesca Menghini Luciano Cecchetti Renato Mezzopera

SEGRETERIA Francesco Locatelli

CONSULENTE TECNICO Otello Lazzerini

ASSISTENTE TEOLOGICO P Fernando Sulpizi O S A

COLLABORATORI I fratelli delle Comunità

DIREZIONE Via Pigafetta 5 - 06100 Perugia - Tel 72987

SEGRETERIA Via del Naspo 1 - 06100 Perugia - Tel 66087

## CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di LodarLo e ringraziar-Lo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il beni comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere

## Indice

Pag. 2	<b>PREGHIAMO</b>	<b>INSIEME</b>
--------	------------------	----------------

- » 3 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI "Il Combattimento spirituale" di Carlo Maria Martini
- 5 PAROLA DI DIO
   "O Signore nostro Dio, quanto è grande il Tuo nome su tutta la terra" di Rosaria Taticchi
- 7 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ
   "come calzari ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace" di Tarcisio Mezzetti
   "Perchè il Ministero dell'Organizzazione" del Ministero dell'Organizzazione
- 9 CAMMINARE NELLA LUCE
   "I principi della vita spirituale nella Parola di Dio" di F. Sulpizi
- » 11 LODIAMO IL SIGNORE PER...
  "Credevo fosse impossibile..." di Rita Castellani
  "...Quanto più il Padre Vostro Celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono" di Stefano Ragnacci
  "Cercavo la libertà" di Antonietta Taticchi
  "Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla" di Milvia Rosanio
- 3 14 I FRATELLI SCRIVONO
   3 "I Testimoni di Geova" risponde alla lettera Francesco Locatelli
   3 "Satana e l'inferno" risponde alla lettera Luciano Cecchetti
   3 "Una situazione terribile" di Roberta Capodicasa
- » 16 "Cristiani o attori" di Mariangela Menghini
- » 18 "Amen!" di Luca Calzoni
- » 19 Orientamenti per il Rinnovamentto nello Spirito
- » 20 CHI CREDE IN ME "I Carismi: doni riservati alla Chiesa delle origini?" di Francesco Locatelli
- » 22 "All'attenzione dei fratelli" a cura della Redazione ATTIVITÀ COMUNITARIE

#### PREGHIAMO INSIEME

Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.

Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

(Sal. 118, 10-18)

Signore, nell'eterna Tua misericordia, perdona a noi e guidaci ad accettare senza riserve la Tua volontà! Amen.

Nelle Tue mani Signore rimetto la mia vita, alla Tua ombra voglio camminare, ascoltare la Tua voce e seguire i Tuoi precetti, che il mio cuore desideri solo compiere fino in fondo la Tua volontà e non volertene chiedere conto. Amen.

"Ave o Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte".

Amen

### **EDITORIALE**

## PERCHÈ QUESTA È LA VOLONTÀ DI DIO: LA VOSTRA SANTIFICAZIONE (I TESS. 4, 3)

Fratelli, tutti noi che abbiamo ricevuto la preghiera di Effusione dello Spirito Santo, abbiamo fatto un incontro personale con Dio, un incontro che *deve* aver cambiato la nostra vita, le nostre abitudini, perfino i nostri gusti e il nostro modo di trascorrere la giornata.

Quando per la prima volta abbiamo compreso nel profondo del cuore il grande amore del Padre rivolto personalmente a ciascuno di noi, abbiamo anche compreso, come il Figlio è il Dio che salva, sempre presente in mezzo a noi. Tutto questo ci è stato rivelato dallo Spirito Santo, Spirito di verità, Spirito consolatore che "sana ciò che è malato, guarisce ciò che è ferito e sanguina". Ci siamo sentiti allora creature nuove, completamente diverse, capaci di grandi cose, con una carica smisurata d'amore da espandere intorno, con la voglia di gridare a tutti che Dio è buono e ama e protegge e chiama anche coloro che vivono nell'apatia o nella delusione o nell'abitudine, tanto più chi è nella pena o nella prova.

Abbiamo cominciato a pregare quotidianamente, a parlare con Dio e ad ascoltarlo nell'intimo di noi e nella Scrittura, a vivere la Messa come momento necessario di crescita e di nutrimento di questo incontro personale col Cristo. Abbiamo avvicinato i fratelli e perdonato ai nemici.

Tutto questo doveva portarci ad essere diffusori di pace intorno a noi, nelle nostre famiglie, nel posto di lavoro, in parrocchia e nella grande comunità. Per un certo tempo è stato così, *Dio faceva tutto col suo Amore e noi lo lasciavamo fare*.

Poi... abbiamo ricominciato a litigare in famiglia ad alzare la voce al lavoro, a vedere l'altro come un antagonista, a parlare, parlare per avere ragione, ci ritroviamo troppo spesso ad essere persone normali, quando per un cristiano normale vuol dire come tutti gli altri che cristiani non sono, cioè confondibile nella massa per quella somma di caratteristiche umane che tutto hanno nel vecchio Adamo dopo il peccato originale e niente o troppo poco dell'uomo nuovo generato da Cristo.

Perchè accade tutto questo?

Perchè ancora oggi questo traguardo di mitezza, di misericordia, di fede cristallina, di serena certezza, non si realizza?

Perchè l'uomo vecchio stenta tanto a morire in ciascuno di noi? Forse perchè, dopo un momento di entusiasmo iniziale, dopo un "si" anche generoso, il Signore ci ha fatto vedere come siamo, ci ha invitato a camminare con Lui, a morire a noi stessi ogni giorno, ci ha chiesto di *PERSEVERARE*.

Allora abbiamo cominciato a fare lo sconto a que-

sto e a quello, dicendoci: "questo non è necessario, questo è troppo, solo i grandi santi ce l'hanno fatta, Dio è misericordia e paziente, mi prende come sono!".

Abbiamo smesso troppo presto di cercare l'uomo nuovo che Dio vuole trarre da ciascuno di noi, ci siamo tenuti l'abito vecchio tentando di mettere via via qualche toppa dove il lacero rischiava di fare un buco e, continuando a rattoppare non sappiamo neppure più dove mettere toppe.

Sappiamo che questo modo di vivere è sbagliato e non ci dà gioia, Gesù ce lo ha detto tante volte, ma allora che aspettiamo a cambiare? (Mc. 2, 21).

Mettiamoci davanti a Gesù, chiediamo a Maria l'aiuto della sua potente intercessione, perchè Lei sola ha realizzato in sè ciò che l'intera umanita e, quindi, ognuno di noi è chiamato ad essere.

Guardiamo il nostro peccato, la nostra tentazione più insistente, stacchiamola dal nostro sentimento di paura di non farcela, dalla nostra vergogna di "essere ancora cosi" mettiamo tutto ai piedi della croce, lasciamo scendere su tutto ciò il sangue purificatore e rigeneratore di Cristo.

Allora nascerà un impegno concreto fatto di pic-

coli e grandi gesti quotidiani.

"NON DEVO PIÙ FARE QUESTO O QUELLO, DEVO INVECE ESSERE COME GESÙ MI CHIA-MA AD ESSERE, perchè Lui mi guida e quando cadrò, tornerò di corsa al Padre a chiedergli perdono perchè Gesù mi dà questa fiducia piena nel Suo amore.

Così ogni giorno con serenità guarderò gli uomini e gli eventi con gli occhi di Dio che non si ferma all'accidente momentaneo, ma che mira alla salvezza totale e a quella ci conduce.

Fratelli scuotiamoci dalla pigrizia, dall'illusione di essere a posto, "nessun uomo è giusto davanti a Dio, nessuno di noi!", e mettiamoci con cuore nuovo a vivere la chiamata ad essere SANTI, la chiamata è per tutti, nessuno escluso, buttiamo via tutti i nostri alibi da quattro soldi, che reggono poco davanti agli uomini, niente davanti a Dio.

Decidiamoci una volta per tutte ad "essere" di Cristo, a Lui legati, di Lui degni perchè suoi imitatori e seguaci: solo allora potremo veramente farci chiamare CRISTIANI!

La Redazione

## ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

#### IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Il testo di Paolo in Ef 6, 10-17 presenta il cristiano come colui che ha lottato fino in fondo contro il nemico e l'ha vinto con la propria morte. È un brano molto denso, ricco di metafore. Occorre vedere quali realtà Paolo voleva annunziare attraverso tali metafore.

Il brano può essere diviso in tre parti: la prima parte contiene due esortazioni; segue poi, nella seconda, il motivo di queste esortazioni; infine, nella terza, l'elenco dell'armatura spirituale di cui rivestirci.

 Le due esortazioni sono: fortificatevi nello Spirito e rivestitevi dell'armatura di Dio. Si tratta quindi di un consiglio dato a qualcuno che

si trova di fronte a una situazione difficile.

- L'esortazione ad armarsi, a rivestirsi, la troviamo pure in Rm 13, 12 e in 2 Cor 10, 4. Quello agli Efesini è però il brano nel quale maggiormente viene svolta la metafora della panoplia, l'armatura completa del servitore di Dio, di colui che segue da vicino Gesù.
- 2) Il motivo: perchè dobbiamo armarci così? Perchè la nostra lotta è una lotta spirituale, contro i principati, le potestà, gli spiriti maligni. Possiamo tradurre facilmente queste espressioni in una realtà comprensibile perchè essa è di evidenza quotidiana. Dobbiamo cioè vivere in un'atmosfera lo spazio tra terra e cielo che è invasa da elementi maligni, contrari al Vangelo, nemici di Dio. L'atmosfera in cui viviamo è satura di potenze contrarie a Cristo e quindi la nostra lotta si annuncia diffile. Questa

- mentalità, questa atmosfera che è frutto in parte della potenza del male e in parte dell'uomo soggiogato da questa potenza del male, crea una situazione nella quale siamo immersi e che ci minaccia da ogni parte. Da qui la necessità di armarsi con l'armatura di Dio.
- 3) Tale armatura viene descritta con *sei metafore:* la cintura, la corazza, i calzari, lo scudo, l'elmo, la spada.

Che cosa significa ciascuna di queste metafore? Prima di esse c'è una esortazione che permette di comprendere la situazione nella quale ci si trova: "State in piedi"; tenetevi in piedi. Si tratta, quindi, di persona pronta alla battaglia; ed è in questa situazione di prontezza che viene descritta l'armatura.

La prima metafora è *la cintura della verità*. Quale verità è arma per noi? Per capire bene bisogna notare che questa metafora, come pure le altre, sono attinte largamente dal Vecchio Testamento. Chi scriveva questo brano conosceva a memoria interi passi del Vecchio Testamento e ne supponeva la conoscenza anche nei suoi lettori.

Soprattutto due brani del Vecchio Testamento sono qui utilizzati per questa descrizione.

- Il primo brano è tratto da *Is* 11, il germoglio di Jesse, del quale viene descritta la veste, il modo di presentarsi e di combattere;
- il secondo brano è tratto da Is 59, in cui si descrive, a un certo punto, l'armatura di Dio. Nell'Antico Testamento, quindi, è l'armatura di Dio stesso,

oppure dell'inviato, del prediletto di Dio, ad essere descritta.

Qui l'armatura di Dio è trasferita al servo di Dio, a colui che segue Gesù. Dice Is 11, 5: "Cintura dei suoi fianchi è la fedeltà" (trad. della C.E.I.); nella Bibbia dei LXX il vocabolo usato è alétheia, la verità e il testo greco lo riporta esattamente.

La verità di cui si cinge, come di una veste stabile, colui che combatte è, quindi, *la coerenza*; è quella fedeltà che è coerenza piena, stile coerente di vivere e di agire.

Per poter combattere contro l'atmosfera maligna, l'atmosfera pestifera nella quale viviamo, occorre essere armati di una profonda coerenza fra ciò che proclamiamo e ciò che dobbiamo internamente sentire e vivere tra noi.

E questa coerenza è tanto più importante in quanto noi predichiamo la parola di Dio. Chi non vive ciò che predica si mette a poco a poco nella condizione di essere esposto agli assalti del nemico.

Se la nostra predicazione fosse continuamente confrontata con ciò che sentiamo interiormente, con ciò di cui siamo persuasi, sarebbe più facile e più accessibile a tutti.

È vero che questo profondo confronto fra coerenza interiore ed esteriore farà talora riconoscere di essere lontani da ciò che si predica, ma l'umiltà del riconoscerlo è già un aspetto della coerenza, è un modo di mostrare che desideriamo averla.

La metafora seguente è *la corazza della giustizia*. In *Is* 59, 17 si descrive l'armatura di Dio. Dio si è rivestito di giustizia come di una corazza.

La giustizia è qui espressa come l'attività di Dio che salva i poveri e umilia i peccatori. Dio che impetuosamente compie le sue opere, che è salvezza e punizione. Nella nostra situazione, dovremmo tradurla come il partecipare allo zelo di Cristo per la giustizia del Padre. Questa corazza che ci cinge completamente, che ci difende, è il rivestirci di quei sentimenti che fanno gridare a Cristo per le strade di Palestina: "A Dio ciò che è di Dio"; cioè, che gli fanno proclamare la giustizia del Padre, e, come giustizia, l'opera di salvezza per chi si pente e il castigo per chi non si pente. Per noi, il partecipare all'intimo zelo di Cristo per la giustizia del Padre, è questa corazza che ci cinge, ci avvolge, che ci difende dai nemici.

La terza metafora: *calzati i piedi* di alacre zelo per il Vangelo della pace. Si descrive qui piuttosto una situazione. Pronti a partire per l'annuncio de Vangelo della pace. La realtà della metafora è *la prontezza* a portare il Vangelo.

In *Is* 52, 7 troviamo: "Come sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza...".

Fuori di metafora viene indicato *l'ardore*, il desiderio di predicare il Vangelo, sapendo che è beneficio per gli uomini e che porta loro la pace. Quindi anche la gioia di chi ha trovato il tesoro (la donna che ritrova la dracma e chiama le vicine piena di gioia: *Lc* 15, 8ss).

Questa è una caratteristica importante del ministero del Vangelo, soprattutto oggi, in cui il 'pluralismo' — quando diventa pluralismo filosofico, culturale, religioso — sembra in qualche modo togliere l'ardore di predicare il Vangelo della pace.

Qualcuno vorrebbe addirittura sostituire e correg-

gere l'imperativo di Matteo "Andate e predicate, a tutte le genti" (Mt 28, 19) con l'esortazione "Andate e imparate da tutte le genti", perchè ci sono valori ovunque e si dice, non conta tanto portare il messaggio quanto ascoltare umilmente ciò che gli altri hanno da dirci. E si rischia di perdere l'ansia di predicare il Vangelo della pace.

Ci chiediamo se ci sia una soluzione a questa difficoltà. La soluzione c'è e non è certamente quella di abolire il pluralismo. Credo anzi che quanto più cresce il dialogo, tanto più deve crescere l'approfondimento della vita evangelica. Se queste due cose crescono insieme, allora è possibile ed è facile conciliare un immenso rispetto per tutte le culture, razze, valori, con un immenso ardore di portare il Vangelo, che è una proposta trascendentale, non commensurabile con nessun altro valore, ma capace di illuminarli e trasformarli tutti.

Quindi questa arma, questa disposizione è estremamente importante per difendersi dall'atmosfera che invece tende piuttosto a livellare tutti i valori. Conciliare l'ardore del Vangelo con la stima dei valori altrui e l'opera mirabile a cui è chiamata la Chiesa di oggi, se vuole conservare il suo slancio missionario.

Quarta metafora: in tutte le occasioni, impugnate lo scudo della fede. I dardi infuocati lanciati dal maligno (l'espressione è presa dal Salmo 11) sono le mentalità del mondo di peccato che, dal mattino alla sera e dalla sera al mattino, ci circonda e ci invita ad interpretare cose e situazioni della nostra vita con metri esclusivamente psicologi, sociologi, economici, assalendoci da ogni parte per toglierci il tesoro della fede.

Lo scudo per opporsi a questa mentalità è lo scudo della fede, cioè la considerazione evangelica di tutta la realtà umana, continuamente richiamata.

Quinta metafora: *l'elmo della salvezza*, anzi l'elmo dell'opera salvifica, come dice il testo greco. L'espressione è presa dal *Is* 59, 17, e in Isaia vuol dire che Dio è pronto a salvare. Il greco ha un verbo (*dexasthe*) che vuole dire accettare l'elmo della salvezza; quindi accettate l'azione salvifica di Dio in voi come unica vostra protezione, unica vostra speranza; vi protegge il capo perchè essa è la cosa più essenziale.

Sesta metafora: *la spada dello Spirito* che è la parola di Dio. Cos'è la spada dello Spirito? Ci sono tre passi che possono aiutarci: *Is* 49, 2 dove si parla di "bocca come spada"; *Eb* 4, 12 dove si parla di "spada come parola"; infine *Is* 11, 4 dove si dice che "con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio".

La parola di Dio non è qui il *lógos*, cioè la predicazione, ma il *rhéma*, cioè gli oracoli divini. Quindi penserei come "spada dello Spirito" non tanto la predicazione di Gesù, ma la sua lotta contro Satana, quando si difende citando gli oracoli di Dio. "Sta scritto..."; cioè, gli oracoli di Dio furono per Lui, e sono per noi, difesa.

Quando siamo assediati dalla mentalità del mondo che ci vorrebbe fare interpretare tutte le cose in maniera puramente umana, dobbiamo ricorrere ai grandi oracoli di Dio nella Bibbia per avere una parola di chiarezza su queste cose e respingere le interpretazioni sbagliate della storia del mondo e della nostra esistenza

Queste le esortazioni di Paolo. Possiamo concludere riassumendo: quali situazioni suppongono e

quali esortazioni offrono queste parole?

a) Suppongono prima di tutto che noi siamo in una situazione veramente rischiosa; cioè che nel mondo di oggi è rischioso e pericoloso vivere il Vangelo fino in fondo. Dobbiamo avere questo senso della difficoltà perchè esso è realismo. Se ci troviamo di fronte a realtà avverse senza osare guardarle in faccia; se viviamo pensando che ci circondano continue difficoltà e rischi, possiamo vivere in una perpetua e sterile apprensione. Ma quando abbiamo analizzato il fondo, sulla base della Scrittura e abbiamo conosciuto l'avversario, vedendo le vie attraverso le quali il mondo è portato al male e come esse si manifestano, allora anche davanti a tutto il mistero del male, nella sua interezza, possiamo sentirci pieni della forza di Dio.

Una profonda analisi e sintesi del mistero della perversione fatto con l'aiuto della Scrittura può metterci davanti ad una situazione di rischio, di timore, di pericolo, ma non di paura, perchè vediamo con chiarezza tutta la vastità dell'avversario e

tutta la potenza di Dio.

b) Seconda osservazione: si tratta di una lotta che non ha né sosta né quartiere; cioè, contro un avversario astuto e terribile che è fuori di noi e dentro di noi. Questo, oggi, lo si dimentica troppo spesso, vivendo in una atmosfera di ottimismo deterministico per cui tutte le cose devono andare di bene in meglio, senza pensare alla drammaticità e alle fratture della storia umana, senza sapere che la storia ha le sue tragiche regressioni e i suoi rischi, i quali minacciano proprio chi non se l'aspetta, cullato in una visione di un evoluzionismo storico che procede sempre per il meglio.

c) Terza osservazione: solo chi si arma di tutto punto potrà resistere. Qui vorrei ricordare una delle regole di sant'Ignazio il quale aveva chiarissima l'idea che il nemico attacca valutando la situazione del cristiano. Bisogna conoscerlo bene, perchè il nemico gira per vedere se c'è anche soltanto un elemento mancante nell'armatura. È quindi una lotta che deve prenderci tutti e trasformarci, santificandoci completamente.

Un'ultima parola a proposito di un'assenza rilevabile in questo brano: la preghiera. In realtà la preghiera viene nominata, ma non qui. La si ricorda alla fine del brano e con un'esortazione intensissima: "Con ogni sorta di preghiere e di suppliche pregate incessantemente mossi dallo Spirito..." (Ef 6, 18).

Tutte queste armi vanno, quindi, continuamente affinate nell'esercizio della preghiera che non le supplisce - la preghiera non supplisce lo zelo, lo spirito di fede, l'impegno, la capacità di donarsi - ma è quella nella quale tutte quante sono avvolte e nella quale vengono continuamente ritemprate nella lotta.

Carlo Maria Martini Da "L'itinerario spirituale dei Dodici"

#### PAROLA DI DIO

## "O SIGNORE NOSTRO DIO, QUANTO È GRANDE IL TUO NOME SU TUTTA LA TERRA"

"O Signore nostro Dio, quanto è grande il Tuo nome su tutta la terra". Penso che ognuno di noi possa ripetere questa acclamazione all'infinito e possa anzi dire: quanto è grande, quanto lo è stato, quanto lo sarà nella mia vita! Sì, perchè ognuno di noi ha fatto esperienza nella propria vita di quanto è grande il nome del nostro Dio, che con amore infinito ci ha strappato ad una esistenza insulsa e grigia per trasferirci nel regno del Suo Figlio diletto, il nostro grande Re Gesù Cristo, per farci vivere della sua stessa vita e guidarci ogni giorno di più verso la Sua gloria.

Vengono in mente le parole di Isaia: "Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada" (Is. 53, 6); Egli, nel Suo amore, si è caricato dei nostri peccati e ci ha salvato, ha voluto prendersi cura di noi e a questo punto potremmo anche dirgli con il salmista: "Se guardo al tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi e il figlio dell'uomo perchè te ne curi?" (Sl. 8, 4-5); ma il Signore stesso ci risponde: "Io invece non ti dimenticherò mai" (Is. 49, 15).

Davvero, se ci riflettiamo bene, ci sembrerebbe proprio assurdo, almeno secondo la logica che in genere guida le nostre azioni, il modo di agire di Dio che si piega, si abbassa verso la sua creatura piccola, fragile, capace di tanti tradimenti, adulteri, rifiuti, e di così pochi gesti d'amore verso Chi le ha dato tutto; capace della più grande ingratitudine verso questo amore immenso che dona senza stancarsi e chiede piano piano e che non pretende mai, ma domanda con dolcezza infinita: "Mi ami tu?"!

Quante volte abbiamo risposto con un "ni" per non impegnarci troppo? Quante volte davanti allo sguardo pieno d'amore del Maestro abbiamo guardato svagatamente da un'altra parte per non trovarci a dover raccogliere un invito che poi, abbiamo pensato, chissà dove ci porterebbe?

Eppure Egli ci ha fatto "poco meno degli angeli", di gloria e di amore ci ha coronato, anzi, ha fatto molto di più ce lo ricorda la lettera agli Ebrei: "A quale degli Angeli Dio ha mai detto: -Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?"; ebbene, queste parole, Dio le ha dette ad un uomo: l'uomo-Dio Cristo Gesù.

Ancora: ci ha dato potere sulle opere delle Sue mani, tutto ha posto sotto i nostri piedi, tutte le cose che sono Sue, perchè create da lui: il cielo, i greggi, le bestie della campagna; e infine ci ha fatto eredi, ci ha chiamato ad essere suoi collaboratori per la costruzione del Regno dei Cieli qui sulla terra.

L'uomo-Dio Cristo Gesù è passato sulla terra e, perchè lo potessimo riconoscere come uno "dei nostri", si è fatto in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, è passato, risanando chi era malato, insegnando, amando tutti, anche i suoi più acerrimi nemici, liberando tutti coloro che erano sotto la schiavitù del maligno. E tutto questo non ha voluto farlo da solo, anche se avrebbe potuto, ma si è scelto un gruppo di amici perchè stessero con Lui, crescessero alla Sua scuola, per essere poi a loro volta inviati a predicare il Vangelo, con il potere di cacciare i demoni. A questi amici, nel momento dell'addio durante l'ultima cena, dopo essersi umiliato lavando loro i piedi, a questi amici promette quasi con un giuramento: "In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi perchè io vado al Padre" (Gv. 14, 12). Quali sono queste grandi opere che possono compiere coloro che credono? Gesù, dicevo prima, è passato sulla terra risanando i malati: i lebbrosi, il paralitico, l'emorroissa, la suocera di Pietro, l'uomo dalla mano inaridita, il servo del centurione, il sordomuto, questo solo per citare qualche esempio sui quali i Vangeli si soffermano, ma sappiamo che Gesù ha guarito tanti altri malati; ha guarito i cuori feriti dal peccato e dal giudizio senza misericordia degli altri: ne è l'esempio più bello Maria di Magdala; ha risuscitato i morti: il figlio della vedova di Naim, la figlia di Giairo, Lazzaro suo amico; ha moltiplicato i pani e i pesci per sfamare migliaia di persone; ha camminato sull'acqua; ha cacciato i demoni, ha mostrato tutta la Sua regalità sul creato intero; ha rivelato il volto del Padre; ha annunciato la Sua parola di vita riconducendo all'ovile tante pecore smarrite e, infine, ha sofferto per noi, ci ha salvato. Ci ha promesso che, se crederemo in Lui, faremo opere anche più grandi delle Sue...se crederemo.

Noi sappiamo che il nostro Dio è fedele e non si rimangia mai le promesse fatte, sappiamo che Gesù non ha scherzato quando ha detto queste cose, anzi le ha confermate: infatti quando, dopo la Sua resurrezione, agli undici ha dato il comando di andare in tutto il mondo a predicare ad ogni creatura il Vangelo, ha detto loro: "E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno" (Mc 16,17-18). Marco ci racconta che "essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano".

Fratelli, il Signore, oggi, questo comando lo dà anche a noi e anche a noi dice: questi sono i segni che vi accompagneranno se crederete, ma noi, anche quando raccogliamo questo ordine del Signore e cominciamo ad andare per annunciare il regno di Dio, ci crediamo veramente che Egli può confermare la Sua parola guarendo i malati...?

Ci crediamo davvero che Dio ancora può operare con la medesima potenza di allora? E allora, perchè questi pochi segni? Perchè tante nostre pene? Perchè tante volte abbiamo paura anche di parlare di certe cose?

"Ma io non so se sono capace...non ho studiato... non so se ho il carisma...e se poi sbagliassi?

Gli Atti ci mostrano Pietro, un pescatore, semplice, forse neanche dotato di una intelligenza eccezionale, ma quando Pietro parla in casa di Cornelio fidandosi non di se stesso, ma di Dio, che cosa accade? Accade che lo Spirito Santo discende su Cornelio ed i suoi, lo Spirito scende su dei pagani che hanno creduto in Dio e i fedeli circoncisi venuti insieme a Pietro vedono con stupore che anche questi pagani "parlano lingue", anche a loro lo Spirito ha fatto il dono di lodare Dio con le lingue degli Angeli: qui si realizza la premessa che Gesù aveva fatto agli undici. Bene, Dio è stato fedele con gli undici, perchè ha mantenuto la promessa che aveva fatto loro; ma se, come la Chiesa insegna, la Parola di Dio è parola per noi, oggi, forse che Dio non sarà fedele anche verso di noi? Forse che non ci ha adottati come figli al pari degli undici? Forse che Egli si è stancato o non è più capace di operare?

La realtà è che noi stiamo "nicchiando" mentre il Signore ci chiama ad un atteggiamento di profonda Fede in Lui, ci chiede di riconoscere che Lui, e Lui solo può operare attraverso la nostra fede grandi cose; e allora, vogliamo fidarci di Lui quando annunciamo la Sua parola? Vogliamo credere che Lui è con noi, nel nostro cuore attraverso la potenza del Suo Spirito? Vogliamo credere che quanto domanderemo lo farà? Se davvero lo crediamo, vedremo la gloria di Dio! Allora, come S. Paolo ai suoi cristiani di Corinto, noi potremo dire: "Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parole o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro tra voi se non Gesù Cristo, e questi crocefisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione, e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della Sua potenza, perchè la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (I Cor 2, 1). Non avremo bisogno di grandi parole, o di chissà quale sapienza, o di una speciale intelligenza: fidandoci di Lui noi vedremo all'opera la gloriosa potenza di Dio che ha in sè più forza di qualunque bomba atomica e gioiremo nel vedere le Sue grandi opere nei cuori e nelle vite dei nostri fratelli. Diventeremo una fiaccola ardente per il nostro Dio, e Gesù potrà usarci per accendere il fuoco sulla terra, quel fuoco di cui dice: "Come vorrei che fosse già acceso" (Lc. 12, 49). Vogliamo avere nei nostri cuori quel fuoco, quello zelo ardente, quell'ansia di operare per il Regno che aveva Gesù? Vogliamo, fratelli, essere una fiaccola per il Signore? Vogliamo essere dei combattenti per il Suo regno? Vogliamo accettare anche il rischio di quella divisione che il nome di Gesù può portare nella nostra vita, dalle persone che ci sono più care, dai nostri stessi genitori, fratelli, moglie o marito? ("Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No... - Lc. 12, 51-53).

È un prezzo alto: ci sentiamo di poter rischiare di doverlo pagare? Vogliamo, fratelli, fare tutto per la gloria di Dio sia che mangiamo, sia che beviamo, sia che facciamo qualunque altra cosa?

Vogliamo farlo, costi quello che costi?

Allora chiediamo aiuto al Signore, che, generoso com'è, ce lo donerà con larghezza, diciamogli insieme: Signore noi ora vogliamo invocare la potenza del Tuo Santo Spirito, ci sentiamo come le ossa aride che

hai mostrato al Profeta Ezechiele nella pianura: divise le une dalle altre, incapaci di fare qualunque cosa, incapaci di muoversi, di parlare, di pensare, di gioire, di piangere, di credere. Riuniscici o Signore, fai ricrescere su di noi i nervi, la carne, la pelle e poi, o Signore, chiama il Tuo Spirito dai quattro venti perchè soffi su di noi, manda su di noi lo Spirito di vita e facci rivivere, apri, o Signore, i sepolcri della nostra indifferenza, della nostra pigrizia, della nostra paura, della nostra poca fede, facci rivivere, vogliamo essere un esercito sterminato per il Tuo Regno, vogliamo combattere la buona battaglia, vogliamo annunciare al mondo intero il Tuo amore, la Tua salvezza, vogliamo

portare Te, il Risorto, ai nostri fratelli che non ti conoscono. Dacci una fede incrollabile nella Tua potenza, conferma con miracoli e prodigi la Tua parola che ci mandi ad annunciare, perchè il nostro annuncio sia fatto sempre con maggior franchezza, senza alcuna paura nè esitazione.

Allora non solo la nostra lingua, ma tutta la nostra vita griderà: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il Tuo nome su tutta la terra".

Amen Alleluja!

Rosaria Taticchi

## EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

#### "...COME CALZARI AI PIEDI LO ZELO PER PROPAGARE IL VANGELO DELLA PACE" (Ef 6, 15)

Già nel numero precedente mi sono soffermato sulle caratteristiche che sono proprie di coloro che sono stati chiamati da Dio a far parte della Comunità e quindi, inevitabilmente, ho dovuto chiarire anche le differenze che esistono tra il far parte di un gruppo di preghiera ed il cammino di riflessioni e di scelte, necessario per poter vivere la vita della Comunità.

Abbiamo già riflettuto sul significato della chiamata e le conseguenze che ne derivano: ricevere la missione, consacrarsi a Dio, costruire la Dimora.

Questi tre punti sono lo sviluppo naturale di uno specifico e particolare stato del nostro metterci alla presenza di Dio: *La generosità di cuore*.

Solamente infatti "i generosi di cuore" possono seguire Gesù senza rimpianti, sulla via di quel discepolato speciale che viene richiesto a coloro che sanno di essere stati chiamati a far parte della Comunità.

Il voler appartenere ad una Comunità non è infatti una vocazione comune a tutti, ma d'altra parte non è nemmeno una vocazione così strana e rara come spesso si pensa nel Rinnovamento italiano.

La nostra esperienza nelle Comunità Magnificat ci dice che un numero molto alto di coloro che accorrono per fare l'esperienza dello Spirito, sono poi chiamati anche a far parte della Comunità.

Un altro atteggiamento che contraddistingue, in modo più specificamente carismatico, la vocazione a camminare nella Comunità è "lo zelo per propagare il vangelo della pace" (Ef 6, 15).

Questa "febbre" che spesso si sperimenta proprio all'Effusione dello Spirito, è un impulso d'amore verso Gesù, che non è facile placare, ma che purtroppo è facile disperdere.

Il carisma di "propagare il vangelo della pace" è molto legato all'esistenza della Comunità, anche se si esprime in seguito ad una vocazione individuale.

Anche S. Paolo è molto cosciente di ciò; lui che era "apostolo per vocazione" (Rm 1,1); che si dichia-

rava "collaboratore di Dio" (1 Tess 3, 2) e "costituito apostolo del vangelo" (2 Tim 1, 11), scrive così ai Romani: "Infatti chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora come potranno invocarlo, senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?" (Rm 10, 14-15).

Il carisma si esercita, quindi, dopo essere stati *inviati* ma, in realtà, solo chi fa parte attiva di una Comunità, organicamente sviluppata in Ministeri, capisce il significato vero di essere inviato dal "corpo".

Questo dono, infatti, se non è sostenuto, aiutato, guidato e corretto dal "corpo" di una Comunità, si disperde in mille rivoli, cozza contro mille ostacoli, errori e delusioni, ed alla fine si secca.

Ad Antiochia è la Comunità, non Barnaba e Saulo, che riceve il messaggio dello Spirito: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At. 13, 2). È la Comunità che discerne, digiunando e pregando, è la Comunità che impone le mani e li accomiata; è infine alla Comunità che i missionari tornano per rendere conto: "Non appena furono arrivati riunirono la Comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro" (At 14, 27).

Se questo carisma viene lasciato svilupparsi correttamente diventa irresistibile; S. Paolo dirà di sè: "...l'amore di Cristo ci spinge" (2 Cor 9, 16), e ancora: "Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me; guai a me se non predicassi il vangelo!" (1 Cor 9, 16).

Per rispondere alla missione affidatagli l'Apostolo guarda alla propria vita con occhi nuovi: "Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo... per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come *spazzatura...*" (Fil 3, 7-8).

In un'altra lettera, pensando alla propria condizio-

ne di apostolo, dirà addirittura di essere diventato lui stesso "la spazzatura del mondo". "Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la *spazzatura* del mondo, il *rifiuto* di tutto, fino ad oggi" (I Cor 4, 11-13).

\* \* \*

Se questa è la condizione, se queste sono le sofferenze dell'apostolo, è facile comprendere perchè sia necessario che dietro di lui ci sia la Comunità che lo invia, ma anche che lo sorregge e lo consola.

Ma da dove prende S. Paolo la forza per essere un tale apostolo? Ce lo dice lui stesso: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". (Gal 2,20). Lo zelo ardente di Paolo nasce dallo stesso Gesù. È Lui infatti che ha detto: "Sono venuto a portare un fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12, 49).

Gesù è così ansioso di portare a termine la Sua missione, che malgrado la terribile prova della croce, che sta per venire, aggiunge: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finchè non sia compiuto!" (Lc 12, 50).

Colui che si sofferma su questi due versetti ha sempre due scelte davanti a sè: leggerli come le parole di un certo Gesù, ansiosamente pronunciate 2000 anni fa, oppure come le parole che il Risorto mi sussurra oggi nel cuore, perchè io possa capire l'ardore del suo amore per il popolo odierno.

Nel primo caso: non sono chiamato a entrare in Comunità; nel secondo sentirò in me la Sua stessa urgenza, ed alla domanda di Dio: "Chi manderò, chi andrà per noi?", risponderò con Isaia: "Eccomi, manda me!" (Is 6, 8).

Chi è chiamato a diventare costruttore della Dimora di Dio viene investito dal fuoco divorante del Signore e sente il suo cuore struggersi insieme con il salmista e con lo stesso Gesù: "Lo zelo per la tua casa mi divora" (Sal 69, 10; Gv 2, 17).

Questo zelo è una grazia che non può essere perduta, ma va curata all'interno della Comunità, che l'accoglie come uno dei doni più preziosi.

Ma il chiamato, colui che è destinato a diventare "la spazzatura del mondo", capisce che solo nella Comunità, che lo prepara a lasciare tutto, a spogliarsi di tutto, per seguire il Maestro, c'è la possibilità di dare una risposta soddisfacente alla richiesta amorosa e sconcertante di Gesù sulla croce: "HO SETE!" (Gv 19, 28).

Chi si sente chiamato a questa missione, a soddisfare questa sete, e decide di slancio di sacrificare la propria vita per amore di Colui che tanto ci ha amato, costui è pronto per entrare nella Comunità.

A questo punto sarà perfino facile dire a Gesù le stesse parole di Pietro: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito" (Lc 18, 28).

Tutto ciò lo può fare però soltanto "...chiunque sia generoso di cuore" (Es 25, 2).

(continua)

Tarcisio Mezzetti



## PERCHÈ IL MINISTERO PER L'ORGANIZZAZIONE?

Un giorno un architetto, un po' distratto, progettò un bellissimo palazzo. Entusiasta del lavoro fatto, si affrettò a passare ad una ditta di costruzioni edili il suo progetto. Quando cominciò l'esame dettagliato per il passaggio all'esecuzione si accorsero che non erano state previste le scale comuni, ma solo ascensori che portavano direttamente nei vari appartamenti. -Peccato! Dovettero rifare tutto da capo -

Naturalmente questa non è che una banalissima storiella, ma che, guarda caso, si adatta perfettamente alla nostra Comunità.

Abbiamo un edificio bellissimo: La Comunità Abbiamo delle fondamenta inimitabili e indi-

struttibili: Gesù. Non abbiamo previsto le scale per accedere comunitariamente ai vari appartamenti, i Ministeri, ma so-

lo ascensori che portano direttamente ai vari apparta-Occorreva così costruire queste scale. Ecco quindi cos'è il Ministero per l'organizzazione. È un mezzo comune a tutti che deve servire per tutti. Non è nè

vorrà essere, nella maniera più assoluta, nè un centro di potere nè un Ministero "assorbitutto", ma un Ministero che deve servire ad aiutare tutti per cammina-

re in maniera corretta e uniforme.

Il significato di tutto questo discorso è che ogni Ministero, ogni organismo funzionante della comunità, compresi quindi i Pastorali Riuniti, dovranno far capo al Ministero per l'organizzazione ogni qualvolta, nella loro piena autonomia decidano manifestazioni comunitarie. Ad esempio: il Ministero per l'organizzazione ha il principale compito di organizzare le giornate comunitarie. Bene. Non sarà più possibile improvvisare. Sarà sempre fatto un programma preventivo, su indicazione dei Pastorali Riuniti e il programma dovrà essere sempre rispettato. Ogni Ministero ogni cenacolo che desiderassero fare comunicazioni alla comunità, dovranno preventivamente richiedere l'inserimento nel programma della giornata.

Ogni qualvolta la Comunità deve muoversi lo deve fare come un solo corpo. Il Ministero ha istituito una Segreteria che funzionerà durante le varie manifestazioni comunitarie. Ha già in funzione una segreteria telefonica permanente. A cosa serve? Serve a dare informazioni, chiarimenti e collegamenti ai singoli appartenenti alla Comunità e fra i vari Ministeri.

Il recapito telefonico, provvisorio, è al 754934, ed è in funzione dalle ore 20 alle ore 22 tutti i giorni ad eccezione del lunedi e martedi.

Ministero significa "servizio". Il Ministero per l'organizzazione è un servizio per tutti, ma per fare un buon servizio occorre che necessariamente tutto si svolga con la collaborazione di tutti, dando al novello ministero la possibilità di coordinare il lavoro della comunità intera.

Se cammineremo su questa linea noi adempiremo a quanto S. Paolo dice nella 1ª lettera ai Corinzi capitolo 15 versetto 40: "Tutto avvenga decorosamente e con ordine". E se lo diceva Lui, che di certe cose se ne intendeva, a noi non resta che obbedire.

Alleluia Gesù è il Signore!

Il Ministero per l'Organizzazione

#### **CAMMINARE NELLA LUCE**

#### I PRINCIPI DELLA VITA SPIRITUALE NELLA PAROLA DI DIO

Stiamo riflettendo sui principi e i problemi della vita spirituale.

Come accade spesso alla scienza umana, anche quando parla di Dio, essa tende a rendere complicato ciò che è semplice, a rendere oscuro ciò che è chiaro. Il contrario di quel che fa la Sapienza divina, che enunciando le verità più profonde, dona la luce per capirle, e pur lasciando intuire la profondità del mistero dà la gioia della parziale comprensione. La mente umana, limitata per quanto acuta, non può penetrare le profondità di Dio se non nella misura in cui le viene concesso. Essa, anche quando si sforza di essere semplice, se soffre soprattutto di deformazione professionale, non farà altro che enunciare oscuramente ciò che è semplice, tortuosamente ciò che è rettilineo. Tuttavia non sembra giusto rinunciare a tutto quel che è stato scritto finora, solo perchè un po' difficile l'esposizione. Ricorriamo perciò alla sorgente della luce, perchè illuminati comprendiamo, comprendendo ricordiamo, ricordando pratichiamo.

Poche frasi della S. Scrittura saranno sufficienti per fissare nella memoria i fondamenti della vita spirituale.

Enunciamo ancora brevemente l'ordine della creazione e come esso è contenuto in poche espressioni che G. Cristo ci ha affidato.

L'ordine essenziale della creazione è la gloria di Dio Bene essenziale, fine supremo di ogni cosa, da ricercare per se stessa, innanzi tutto, in tutto.

Viene poi la mia soddisfazione in cielo e durante questa vita, da conseguire nella gloria di Dio e per mezzo di essa.

Poi vengono i beni creati con l'utilità umana e divina. In fine le soddisfazioni create che rendono facile e rapido il mio cammino.

Tutto questo lo troviamo sintetizzato in una sola frase di Cristo: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". (Mt 6, 33). Che significa: debbo ricercare prima di tutto la gloria di Dio e la mia felicità che da essa può derivare. "Prima di tutto": la tensione generata da questo "cercare prima di tutto", ha la sua fisionomia nell?"ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente".

Debbo tendere verso questa gloria, come espressamente mi viene comandato da Cristo, che non separa la gloria di Dio dalla sua giustizia: la mia felicità è come dentro la gloria di Dio. Leggiamo un commento di S. Agostino: "Così il regno di Dio e la sua giustizia sono il nostro bene: questo dobbiamo bramare, in ciò bisogna porre il nostro fine, e per questo bisogna fare tutto ciò che facciamo. Ma questa vita è la lotta che dobbiamo sostenere per giungere a quel regno, ed essa è inevitabilmente soggetta a molte necessità.

Per queste necessità, dice il Salvatore, tutto vi sarà dato in sovrappiù; ma voi cercate innanzi tutto il regno e la giustizia di Dio. Poichè egli dice: cercate prima QUELLO, ha voluto significare che QUESTO si deve cercare DOPO: dopo non in ordine di tempo, ma in ordine di dignità. Quello è il nostro bene, questo la nostra necessità; la nostra necessità in vista di quello che è il nostro bene". (S. AG. Discorso di Dio sul monte: 2,53).

La nostra condotta deve essere modellata da questo principio. La profondità dei legami tra i vari elementi viene ricordata da S. Paolo: "Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perchè tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". (I Cor. 3, 21).

Basta capire un po' di quanto Dio ha fatto e fa per noi, per rimanere stupefatti come il salmista che, nel contemplare la grandezza della creazione, e l'uomo in essa come nascosto, esclama: "Che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perchè te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e d'onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi (Sal. 8, 5).

Ma il piano di Dio è troppo spesso reso vano dall'uomo: aspira ad elevarsi ma si muove più facilmente verso il basso; le aspirazioni più elevate scompaiono di fronte a ciò che è sensibile, grossolano; creato per una felicità che solo Dio può saziare, si affanna per non lasciarsi sfuggire il più piccolo piacere momentaneo; fatto per spaziare in cielo, nuota nel fango; creato con l'intelligenza capace di penetrazioni acutissime, si comporta come un animale privo di essa; fatto per progredire, è capace di autolimitarsi fino a cercare la propria distruzione...

Altra guida per ricordare i principi della vita spirituale, è quella data dalla preghiera quotidiana della nostra salvezza (S. Ag. "quotidiana oratio salutis nostrae): il PADRE NOSTRO. La sua meditazione ci fa scoprire le grandi verità. Essa contiene i beni da desiderare, i mali da fuggire, la gradazione, la corrispondenza, il collegamento dei beni e dei mali. L'opposizione degli uni agli altri, mostra l'ordine del fine da raggiungere, della via da seguire. Seguendo l'esposi-

zione di S. Tommaso, vediamo brevemente come i principi esposti siano contenuti in questa preghiera, ritornando magari su di essa in un successivo approfondimento. Essa infatti è la formula sostanziale della fede e della religione. È il compendio della parola di Dio sulla terra. In essa Cristo ci insegna a parlare di tutta la nostra vita nei discorsi col Padre.

#### Sia santificato il tuo nome

Questa deve essere la mia consolazione suprema, la ragione superiore della mia preghiera. Essa contiene in sè tutte le altre espressioni. Il nome di Dio è Dio stesso. Dio manifestato a noi, conosciuto e riconosciuto da noi nel suo nome. Il suo nome è la sua maestà rivelata alla nostra mente. Noi domandiamo che la santità delle nostre azioni e della nostra vita, offra a Dio quella gloria perfetta che il creato tributa a Dio. Da ciò nascono le altre domande formulate in seguito. L'onore di Dio è il bene assoluto, necessario: ad esso la preghiera si riferisce prima di tutto, ad esso tutto consacra.

#### Venga il tuo regno

Dopo la santificazione del nome, l'avvento del regno: che tutti i figli siano raccolti sotto l'autorità paterna. Il suo regno venga per noi, perchè possiamo godere dei benefici del regno. Domandiamo per noi e per gli altri di poter far parte dei beni di Dio. Questa domanda viene dopo la santificazione del nome, perchè il bene dell'uomo viene dopo la gloria di Dio. Con la prima invocazione chiediamo la gloria di Dio, con la seconda chiediamo di entrare nella gloria di Dio (Il fine).

#### Sia fatta la tua volontà

Per fare della vita uno strumento della gloria di Dio, si deve seguire una via. Le vie di Dio sono i suoi voleri (Sal. 102, 7). E i suoi voleri mi dicono cosa debbo fare, cosa evitare per procurare la sua gloria e trovare la mia utilità. (Domanda della via).

#### Dacci il nostro pane

Non basta conoscere la strada; bisogna avere i mezzi per camminarvi. Se cammino e cado sfinito, pur conoscendo la strada, non avanzerò mai. Per l'anima e per il corpo è necessario il nutrimento. (Domanda dei mezzi).

#### Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione. Liberaci dal male

Dopo la richiesta del raggiungimento del fine, della conoscenza della via, della possibilità dei mezzi, chiediamo la rimozione degli ostacoli. Vi sono tre ostacoli che si oppongono al fine, alla via, ai mezzi.

Il primo ostacolo è il peccato che si oppone al fine. Ne chiediamo l'allontanamento.

Dopo il peccato, la tentazione: impulso che mi allontana, tenta di allontanarmi dalle vie della volontà di Dio. Domandiamo che ci preservi dal soggiacere alla tentazione.

Vi sono in fine altri mali dell'anima e del corpo che ci privano dei mezzi necessari per progredire.

Tutte queste domande sono rivolte non alla potenza di Dio, ma alla bontà del Padre. Esse contemplano Dio non nel governo della sua Provvidenza, ma nel soggiorno della Beatitudine. Non sono fatte nel nome personale, ma in nome di tutti i figli del Padre comune.

Quando recitiamo questa preghiera, pensiamo di avere a disposizione oltre che una preghiera, un compendio di trattato di vita cristiana.

Se voglio avere la forma completa della mia vita, medito il PADRE NOSTRO. Non sarà male ritornare su questa preghiera con qualche spunto di riflessione di S. Agostino. Capiremo quanto bene l'uomo ne possa ricavare.

(segue)

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

## LODIAMO IL SIGNORE PER...

#### CREDEVO FOSSE IMPOSSIBILE PARLARE DI CRISTO A SCUOLA

"Inoltre vi dico: per tutti quelli che pubblicamente dichiareranno di essere miei discepoli, anche il Figlio dell'uomo dichiarerà che sono suoi davanti agli angeli di Dio" (Lc. 12, 8-10).

La parola di Dio fu molto chiara quando ricevetti la preghiera d'effusione il 30/5/1982 e capii altrettanto chiaramente come il Signore mi chiamava a testimoniarlo soprattutto nella scuola.

Inizialmente credevo fosse impossibile parlare di Cristo in un ambiente scolastico, dove la politica e l'indifferenza religiosa sono il pane quotidiano di ogni studente, ma ero certa che il Signore non mi avrebbe abbandonata. Cominciai così a parlare con una ragazza della mia classe del cambiamento che la parola di Dio aveva prodotto in me. Dopo qualche giorno portai a scuola il libretto delle lodi mattutine, e decisi di recitarle in classe, prima delle ore di lezione.

L'effetto di questa decisione suggerita dallo Spirito Santo portò buoni frutti; infatti dopo qualche giorno si unì a me una ragazza, poi un altro studente che volentieri ascoltarono quello che il Signore mi indicava di dire loro in quel momento.

In classe intanto si iniziò a parlare per la prima volta di Dio, non più come il "motore immobile" dei filosofi, ma come Colui a cui è bello dare lode.

Questa preghiera con i Salmi però ben presto venne abbandonata da tutti; infatti non si riusciva a creare comunione tra noi, e la lode risultava fatta di tante belle parole che si gustavano con la mente, ma non si sentivano nel cuore.

Il Signore continuava però a parlarmi di perseverare nella preghiera e di creare una unione d'intenti. Non sapendo cosa fare decisi di mettere, in preghiera, nelle mani del Signore tutta la classe, i professori ed in particolare la stessa ragazza con la quale avevo avviato per prima un dialogo di apostolato.

Dopo poco più di un anno questa ragazza, dopo aver frequentato il seminario, ha ricevuto la preghie-

ra d'effusione, ed è entrata nella comunità.

La testimonianza di questa sorella nella classe ruppe definitivamente quel muro di apatia verso Dio, che da tempo si era creato nuovamente, così che molti iniziarono a farci domande e a prendere chi sì chi no posizioni condivisorie.

Capimmo, arrivate a questo punto, che era necessario riprendere a pregare prima delle lezioni e decidemmo di riunirci nella Chiesa accanto alla scuola. Avviammo in due o tre una nuova lode, innalzando a Dio preghiere spontenee che ci edificavano tanto da uscire da quella Chiesa ogni giorno piene di gioia. Il Signore ha operato poi in modo grandioso dentro il cuore di ogni persona venuta in seguito a pregare con noi; alcuni ragazzi di classi diverse, invitati da una professoressa che da tempo si era unita al gruppo, con entusiasmo hanno imparato i canti del Rinnovamento, così che possiamo ora anche cantare con la chitarra i Salmi, a Lode del Signore.

Mi è capitato di vedere nei giorni passati alcune persone entrare in chiesa per caso durante queste preghiere e piangere; addirittura alcuni professori hanno voluto parlare con noi per chiedere spiegazioni ed avere consigli anche personali. Nel frattempo un'altra ragazza ha ricevuto la preghiera d'effusione il 9/12/'84 dopo aver frequentato il seminario di vita nello Spirito.

Non sono mancate le persecuzioni e le delusioni, ma il Signore che protegge e guida chi ama, sta appianando e risolvendo ogni cosa. Ringrazio il Padre per come ha voluto fare di noi dei collaboratori del Suo Regno; infatti la scintilla dello Spirito che Egli ha effuso in tutti i cristiani, deve diventare ogni giorno più viva nell'animo per essere la forza alimentatrice dei Suoi doni. Alleluja!

Maria Rita Castellani

#### "...QUANTO PIÙ IL PADRE VOSTRO CELE-STE DARÀ LO SPIRITO SANTO A COLORO CHE GLIELO CHIEDONO" (Lc. 11, 13)

Questa è una esperienza della forza dello Spirito. Un'esperienza piccola in confronto a tante altre che abbiamo visto e continuiamo a vedere nella nostra comunità; ma proprio perchè piccola forse può essere fatta da tutti coloro che lo desiderano. Il fatto avvenuto è in se stesso quasi insignificante per coloro che non mi conoscono o mi conoscono da poco, ma per quelli che hanno vissuto più vicini a me è sicuramente un segno che "Nulla è impossibile a Dio" e un invita a render Cli glorio.

to a renderGli gloria.

Il fatto: io ho cominciato a fumare quando andavo al liceo e da allora avevo continuato ininterrottamente per vari anni. Dopo aver ricevuto la preghiera d'effusione ebbi ad un certo punto un forte desiderio di fare e di offrire qualcosa al Signore. Pensai subito che avrei smesso di fumare; ne parlai con un fratello che mi invitò a chiedere la forza dello Spirito per farlo, ma io mi rifiutai pensando: "Se chiedo la forza a Lui, allora non c'è più il mio merito personale. Voglio fare da solo!". Avevo dimenticato quelle parole di Gesù che dice: "Senza di me non siete capaci di fare nulla". Come volevasi dimostrare non riuscii a smettere ma, anzi, continuai sempre di più. A lungo andare mi ero anche convinto che a Dio non dispiaceva che io fumavo e i continui inviti di tutti a smettere mi sembravano parole senza senso che il più delle volte mi infastidivano. Una mattina, però, mentre pregavo, dentro di me nasceva una preghiera: "Signore se tu vuoi che io non fumi, oggi ti chiedo un segno". Il segno che Dio mi dette fu così preciso, che senza ombra di dubbio voleva che io ricominciassi una "Nuova vita nella Libertà".

Mi ricordai allora che da solo non potevo farcela; chiesi la forza dello Spirito. Ci fu un'azione di grazia così forte che io posai il pacchetto di sigarette e da quel giorno io non ho più fumato. È passato circa un anno e mezzo. L'esperienza in sè è così banale che è difficile, per chi non l'ha vissuta in prima persona, credere in una azione dello Spirito così grande.

Anch'io ho avuto questa idea, vedendo che anche persone "del mondo" riuscivano a farlo senza "sco-

modare" lo Spirito Santo.

Ma quello che mi ha stupito è quello che è successo in seguito a questo fatto. Dal giorno che ho smesso di fumare ho visto questi frutti dello Spirito in me:

1) Maggiore docilità alla parola di Dio

2) Maggiore preghiera personale

- Maggiore partecipazione agli impegni della comunità
- 4) Uno sforzo continuo di partecipazione alla Messa giornaliera.

Quanto detto sopra non vuole essere un invito a smettere di fumare (o meglio, non vuole essere solo questo), ma vuole essere un invito a "Chiedere al Padre". L'esperienza della Forza dello Spirito Santo che è sceso sopra di noi, non è limitata a momenti particolari della nostra vita, quali l'effusione o pochi altri, ma è qualcosa di continuo, che vuole vivere ed agire perennemente in noi.

Stefano Ragnacci

#### CERCAVO LA LIBERTÀ

Se riguardo questi anni passati della mia vita sono tantissime le cose da raccontare su quello che il Signore ha fatto in me.

Avevo diciassette anni circa e frequentavo il liceo scientifico. Credevo molto nell'amicizia. Conoscevo tante persone ma mi accorgevo sempre di più che il mio desiderio di avere degli amici era difficile da realizzare e la mia idea su cosa era la vera amicizia si an-

dava restringendo sempre di più.

Si usciva insieme per ridere e scherzare, per ascoltare un po' di musica, bisognava sforzarsi di trovare sempre qualche cosa da fare per non annoiarsi, si dovevano rispettare gli umori e gli stati d'animo di ciascuno senza però impicciarsi troppo dei fatti degli altri e senza mai manifestare troppo apertamente i propri, per non essere fraintesi. Io cercavo sempre di essere accettata e mi sforzavo di accettare gli altri e così, senza rendermene neanche conto, mi rinchiudevo in me stessa sempre di più, mostrando agli altri il sorriso, la disponibilità e dichiarando sempre che stavo bene ed ero contenta anche se non era la realtà. Un altra cosa che aveva per me grande importanza era il raggiungimento della libertà. Mi sembrava giusto il fatto che dovevo allinearmi con chi si proponeva di rivoluzionare ogni cosa buttando via tutto quello che non era giusto e buono, tutto quello che era ormai vecchio e sorpassato, tutto quello che condizionava la mia vita e la vita degli altri negando la libertà di essere e di esprimersi. Tutti questi "bei discorsi" mi attiravano molto e così mi convincevo sempre di più che dovevo il prima possibile rompere con tutto ciò che condizionava la mia vita, partendo dall'ambiente familiare in cui vivevo. Stavo maturando il progetto di finire il Liceo per poi andare a studiare a Firenze per vivere da sola.

Ero entrata a far parte di un collettivo femminista e per quanto mi fosse difficile accettare tutti i discorsi e i modi di fare che venivano proposti, mi impegnavo con tutte le mie forze per diventare una "ragazza emancipata". La presenza di Dio impallidiva sempre di più per me; mi stavo sempre di più convincendo che anche il credere in Dio faceva parte della mentalità di altri tempi, e quindi era un condizionamento che influiva negativamente, non permettendomi di essere libera.

Mi ricordo che una volta, durante la Messa, ho detto dentro di me: "Se esisti fammelo capire perchè altrimenti è inutile che io stia qui". Era un ultimatum che avevo dato al Signore e devo dire che nel giro di poco tempo il Signore si è preoccupato di rispondermi.

Una sera ero a casa mia con i miei amici, fra i quali Luca Calzoni e Francesca, mia sorella; c'era anche un compagno di scuola di Luca, Daniele Mezzetti, che mi era sempre stato presentato come una persona strana. Proprio quella sera Daniele disse che lui il giorno dopo, che era un mercoledì, sarebbe andato a Messa. Lui credeva in Dio e lo dichiarava apertamente: era proprio strano! La cosa ancora più strana fu che decidemmo di andare con lui alla Messa; lì incontrammo tutta gente strana: sembravano tutti molto contenti di essere lì, pregavano con fervore, cantavano, alzavano le braccia, si abbracciavano e ci abbrac-

ciarono con calore al momento dello scambio della pace. Il fatto ci sembrò veramente molto strano, ma nello stesso tempo ci incuriosì: volevamo scoprire perchè queste persone si comportavano così.

Fu così che nel giro di pochi mesi il Signore ha trasformato la mia vita, quella di Francesca e quella di Luca. Non lo sappiamo neanche noi perchè, ma eravamo sempre puntuali agli incontri di preghiera e una gioia stava penetrando nel nostro cuore anche se ancora non ce ne rendevamo conto.

Cominciava intanto un seminario per la preghiera di effusione dello Spirito Santo; da parte mia dichiaravo di essere incuriosita, volevo vedere se erano proprio matti o se tutto era frutto di autosuggestione, e stavo molto attenta a non esserne coinvolta.

Ma una sera, quando meno me lo aspettavo perchè tutto era molto normale, mentre stavamo terminando la revisione di vita, dicendo un Padre Nostro tutti insieme, io fui invasa da una grande gioia e la lingua mi si intrecciò, non permettendomi di dire la preghiera; ero totalmente lucida, ma non riuscivo a capire cosa stava avvenendo. Con la mente ragionavo perfettamente, pensavo le parole del Padre Nostro, ma con la bocca emettevo tutti altri suoni e mi era impossibile comandarla. La cosa più bella era che sentivo un grandissimo amore per le persone che vedevo intorno a me, ridevo e piangevo nello stesso tempo per la gioia, e abbracciavo tutti. Era l'effusione dello Spirito.

Lo Spirito Santo era riuscito finalmente a buttare via le mie difese e ad inondarmi con la Sua Grazia. Che gioia! Da quel giorno ho cominciato a vedere tutte le cose in una luce diversa. Come il cieco di Betsaida che prima ha cominciato a vedere gli uomini come alberi che camminavano, e poi vedeva sempre meglio, anche io ho cominciato a mettere a fuoco le cose sempre meglio, e tutto quello che prima mi sembrava buono, giusto e vero, guardandolo alla luce del Signore, acquistava un nuovo significato, più vero e profondo.

Da questo punto è cominciato il mio cammino di conversione con le sue grazie e le sue difficoltà. Oggi dopo sette anni guardo indietro e lodo il Signore per tutto quello che mi ha donato. Prima di questi sette anni, quando guardavo indietro, consideravo ciò che era stato positivo e ciò che era stato negativo per me, le esperienze che mi erano servite e quelle che mi avevano fatto solo male. E di queste ultime ce ne erano sempre in maggioranza. Oggi, riguardando a questi sette anni posso dire, a lode del Signore, che ogni esperienza ed ogni fatto si è dimostrato positivo e anche se al momento è stato doloroso, non ha lasciato in me ferita e dolore ma, anzi anche quello era bene per me. Io sono rinata nello Spirito Santo e solo se lo dimentico e lo soffoco torno nello stato di morte. Lo Spirito Santo mi ha insegnato a tenere sempre il cuore, l'anima, gli occhi e le braccia rivolte verso il Signore; guai a me se li abbasso verso la terra!

Antonietta Taticchi

#### IL SIGNORE È MIO PASTORE, NON MANCO DI NULLA

Ero una ragazza buona, tranquilla, amavo la musica e tutto ciò che di bello Dio ci ha donato. Mi sono sposata, ho avuto tre figlie. Sono diventata una donna: forte, saggia, generosa. Ho dedicato la mia vita alla famiglia dando tutta me stessa. Sono stata ferita profondamente, anche umiliata, ma ho superato tutto con la mia forza, intelligenza, buon senso, soffrivo in silenzio, ero un monumento, ho eretto intorno delle solide mura per proteggermi dal mondo. Vivendo in me non avrei più sofferto, non odiavo ma in me non c'era più amore. Per quindici anni ho vissuto così. Mia figlia Giovanna era in Comunità da un anno, ma non è servito a farmi capire, ad aprire gli occhi e le orecchie. Non conoscevo più il Signore, la Chiesa, la Confessione, la Comunione; vivevo sicura di me stessa e non facevo male a nessuno!

Improvvisamente, circa un anno fa, questo grande monumento cominciò a sgretolarsi. Stavo male, avevo strane paure di tutto, principalmente di invecchiare, di perdere i privilegi della bellezza. La solitudine cominciava a pesare, ma ancora non volevo capire. Mi accorsi di aver distrutto il mio matrimonio, ma non prendevo decisioni: ero tremendamente gelosa, non volevo lasciare le mie cose, il mio benessere...

Nel mese di Agosto del 1984, dopo una terribile crisi esistenziale, ho sentito forte il desiderio di portare mia figlia Giovanna in campeggio, a Capo Rizzuto (vicino a Catanzaro), con un gruppo della Comunità, ma ancora non capivo, ero molto confusa, molto sola.

Poi una sera, durante la cena, mentre i miei fratelli pregavano, ho sentito in me tanto amore; un fiume di lacrime scendeva dai miei occhi: GESÙ MI AMAVA, IL SIGNORE MI FACEVA SENTIRE TUTTO IL SUO AMORE, MI SENTIVO ABBRACCIARE DA LUI... sono crollata!

Ho sentito quanto ero piccola, inutile, quanto non avevo costruito niente. È crollato il mio idolo, ma in Gesù sono nata di nuovo; ho pregato tanto, giorni e giorni e nel Suo amore ho ritrovato la capacità di amare; una gioia immensa era in me, sparite le ansie e le paure, gli attaccamenti alle cose, a me stessa... GESÙ MI HA SOTTRATTO AL MONDO!

Adesso sono forte perchè la mia forza viene dalla Fede, dalla consapevolezza che senza di Lui non siamo niente e niente possiamo fare. La mia guida è il Signore: mi aiuta a rivivere, opera meraviglie, mi fortifica nel Suo amore e mi ha donato la Speranza.

Dal profondo del mio animo Lode e Gloria a te Signore e con te per il resto della mia vita.

Milvia Rosanio

#### I FRATELLI SCRIVONO

Chiunque volesse contribuire alla formazione del giornale può inviare testimonianze o domande su argomenti di natura religiosa, scrivendo a: "I Fratelli Scrivono" c/o Francesco Locatelli - Via del Naspo, 1 - 06100 Perugia. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicate non si restituiscono.

Carissimi fratelli della redazione di Venite e Vedrete

Sono uno dei partecipanti all'ultimo seminario di vita nello Spirito terminato il nove Dicembre scorso.

Più volte nel corso degli insegnamenti sono venuti fuori degli interessantissimi spunti di discussione riguardo alle differenti posizioni dei Testimoni di Geova nei confronti di argomenti fondamentali della nostra fede, quali la figura di Gesù Cristo e l'interpretazione dello Spirito Santo.

Poichè in quella sede si rimandò il discorso ad altri tempi, vi sarei grato se poteste darmi qualche breve chiarimento a riguardo. Grazie.

Arturo Fabra

Prima di analizzare le profonde divergenze che separano i Testimoni di Geova (T.d.G.) dalla Chiesa Cattolica, vorrei dare un breve profilo biografico della storia di questa setta.

Per quanto i T.d.G. si vantino di discendere spiritualmente da Abele, il vero fondatore della recente setta fu il commerciante americano Carlo Taze Russel, nato in Pensylvania nel 1852. Organizzato un circolo per l'indagine biblica, Russel con alcuni amici, si persuasero che nessuno, prima di loro, aveva mai compreso la scrittura e che essi erano veramente chiamati da Dio a rivelarne il vero senso. Illuminati non si sa bene da chi o da che cosa, annunciarono che Cristo, dopo una prima visita in incognito nel 1874, sarebbe ritornato sulla terra nel 1914 a giudicare il mondo ed instaurare il millennio della felicità. Nel 1914 scoppiava invece la grande guerra e Russel disse che Dio aveva rimandato la discesa di Gesù sulla terra (?!?!?!). Per riacquistare credibilità comunicò che aveva (questa volta senza illuminazione) identificato la bestia dell'Apocalisse (Ap. 13,18) col Papa, segnato dal numero biblico 666; la cosa lascia allibiti ma ancora più scioccante è il metodo che usò per affermare una simile eresia: prese la cifra dell'anno in corso, sottrasse l'anno di nascita del Papa, aggiunse il numero delle navi della marina americana in servizio ed ottenne il numero voluto: 666!

Il sogno di Russel fu coronato nel Novembre del 1916, non perchè Cristo era sceso sulla terra, ma perchè, in una villetta del Texas, il numero uno della setta dei T.d.G., concludeva la sua vita terrena (se Maometto non va alla montagna...n.d.r.). A lui successe il suo legale J.F. Rutherford, non meno fanatico del suo predecessore, ed incaricato di preparare gli uomini ai terribili eventi predetti dall'Apocalisse, che è il libro rivelato più martoriato da questa setta di apocalittici e strampalati profeti. Questa è in breve l'origine dei T.d.G.; vediamo adesso i due punti di contrasto accennati dalla lettera scrittaci da Arturo.

#### Primo punto: la divinità di Gesù

Nel catechismo dei T.d.G. "La verità che conduce alla vita eterna", a pag. 24, è riportato questo passo: "La Bibbia ci informa che egli (Gesù) è il figlio primogenito di Dio. Questo significa che fu creato prima degli altri figli della famiglia di Dio. Egli è anche il figlio unigenito di Dio, in quanto è il solo creato direttamente da Geova Dio; tutte le altre cose vennero all'esistenza per mezzo di lui, principale agente di Dio... Gesù non era Dio ma il figlio di Dio. Egli fu uomo perfetto, libero dal peccato di Adamo".

Basta un po' di conoscenza della storia per avvertire subito come in tale concezione si ripeta una eresia dei primi tempi della Chiesa: l'arianesimo, sconfitto, dopo lunghe controversie, al Concilio di Nicea nel

Contro queste eresie, cominciate verso la fine del I secolo, Giovanni scrisse il IV Vangelo, per dimostrare con i fatti e le parole stesse di Gesù, che questi è vero Dio, come è vero uomo. La pagina più significativa in proposito è il prologo: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... In Lui era la vita...la luce vera che illumina ogni uomo...E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv. 1,1...).

Dobbiamo ricordare che la persona di Cristo aveva due nature: quella umana e quella divina; era quindi vero uomo (e quindi figlio di Dio) dal momento della Sua incarnazione nel seno di Maria, e vero Dio da tutta l'eternità per ragione della sua eterna generazione dal Padre, che è Dio . "Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio e noi dimoriamo nel vero Dio e nel Figlio Suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna" (I Gv. 5,20).

Ad un certo momento Gesù non esita ad attribuirsi lo stesso nome con cui Dio si è rivelato a Mosè: "Io sono" (Gv. 8,24-58). Di fronte ai dottori e ai capi del popolo Gesù, giunto il tempo, si dichiara uguale a Dio: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv. 10,30). Essi intesero molto bene la portata di tali affermazioni, tanto che decisero di farlo morire (Gv. 10,33). Infatti, alle dichiarazioni sempre più esplicite, Gesù fa seguire atteggiamenti e decisioni che si possono attribuire a Dio solo: Comanda ai venti e alle tempeste; dispone del sabato e della legge; rimette i peccati; si pone come giudice delle coscienze. Davanti al tribunale religioso del Sinedrio, Gesù dà la suprema testimonianza che gli costa la vita (Mc. 14,61).

#### Secondo punto: lo Spirito Santo

Secondo il catechismo dei T.d.G., lo Spirito Santo

è la forza o virtù di Geova, che viene comunicata agli uomini, ma non una persona distinta dal Padre e dal Figlio. Per cui non si può parlare di Trinità delle divine persone; sarebbe una dottrina sorta in seguito, non insegnata dalle Scritture. La dottrina trinitaria corrisponde effettivamente ad uno dei principali misteri della nostra Fede (il Suo dogma fu deciso nel 381 al Concilio di Costantinopoli) ma la realtà delle tre divine Persone riempie le pagine del Nuovo Testamento e costituisce il nucleo essenziale dei cristianesimo fin dalle origini apostoliche.

S. Luca narra nel suo Vangelo che "Gesù pure si fece battezzare e mentre pregava il cielo si aprì. Lo Spirito Santo discese sopra di Lui in modo visibile come se fosse una colomba, e una voce allora venne dal cielo: Tu sei il mio amato Figlio. Io ti ho scelto". (Lc. 3,21-22). Così la Sacra Scrittura ci presenta in un unico passo il Figlio di Dio, Lo Spirito Santo e il Padre.

Dalle parole e dalla promessa di Gesù è rivelato chiaramente che lo Spirito è una persona divina distinta dal Padre: "Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutto ciò che vi ho detto" (Gv. 14,26). Paraclito significa suggeritore, consolatore, guida, maestro, amico; Gesù è stato tutto questo per i suoi. Ma ora deve fare ritorno al Padre e promette di inviare loro un altro Consolatore, che è presso il Padre. Egli renderà testimonianza a Gesù ed insegnerà ai discepoli tutta la verità.

"Perciò andate e fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt. 28,19). L'Apostolo S. Paolo scrive ai Cristiani di Corinto: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi" (II Cor. 13,13); Pietro inizia la sua prima lettera dicendo: "Dio, nostro Padre, vi ha scelti perchè così aveva stabilito: per mezzo dello Spirito Santo vi ha santificati perchè siate ubbidienti a Gesù Cristo e siate liberati dai vostri peccati grazie alla Sua morte" (I Pt. 1,2).

Possiamo dunque affermare che la chiara rivelazione del mistero trinitario è la grande novità del Nuovo Testamento anche se, era già contenuto nel Vecchio Testamento: "Dio disse: -Facciamo l'uomo a norma della *nostra* immagine, come *nostra* somiglianza..." (Gen. 1,26); "Egli (Abramo) alzò gli occhi ed ecco: *tre uomini* stavano in piedi presso di lui. Appena li vide corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra dicendo: -Mio Signore, ti prego..." (Gen. 18, 2-3).

Francesco Locatelli

Cari fratelli,

da un pò di tempo si fa un gran parlare, a favore o contro, dell'esistenza del diavolo e dell'inferno.

Si è tornati a parlare di esorcismi e quindi di ''indemoniati''.

Voi cosa ne pensate in proposito? Gradirei una vostra cortese risposta anche se la reputo un po'...difficile. Grazie e un caro abbraccio in Cristo Gesù.

Anita Bucelli

Effettivamente la domanda che ci poni non è delle più facili.

Cercheremo, con l'aiuto di Dio, di rispondere e di essere più chiari possibile.

Senza dubbio alcuno la Bibbia ci offre, in moltissime parti, delle testimonianze inconfutabili sull'esistenza del diavolo, di indemoniati e di esorcisti. -Il Nuovo Testamento ci richiama spesso a tale triste realtà. Basterebbe citare la 1ª lettera di Pietro (5, 8-9) per rendersene conto: "il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede". Ef. 6 - 12 ...

Il potere del diavolo è un potere che nel mondo lo si vede tutti i giorni. Guerre, violenza, pornografia, droga, magia, spiritismo, massoneria, occultismo, sopraffazioni di ogni tipo, atrocità senza fine, e chi più ne ha più ne metta.

I giornali ne sono pieni, la televisione...non ne parliamo! Non ti sembra che effettivamente un'opera diabolica sia in atto? Non ti sembra che tutto questo somigli agli ultimi spasimi di chi sta combattendo una guerra già perduta?

Dio ha incatenato Satana come un cane mastino che nulla può fare, ma ricordiamoci che Dio ha dato all'uomo la piena libertà di volere e di potere, tanto che tale libertà e tale potere ci distingue dalle altre creature della terra, e se noi ci accostiamo troppo al mastino legato...ci può mordere.

L'uomo a furia di "compromessi" con se stesso tendenti a giustificare tutto, diventa quasi "figlio di Satana", ignorando la tremenda frase: "Satana entrò in lui" (Gv. 13,27).

Di questa azione diabolica molte volte è difficile liberarsene. Chi lo afferma è Gesù stesso "questo genere di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno" (Mt. 17,21). E adesso chiediamoci: Ma noi preghiamo tanto intensamente? Digiuniamo veramente per liberare il mondo da Satana?

Quando Paolo VI di buona e santa memoria affermò che il diavolo esiste, tutti i così detti ben pensanti lo derisero tacciandolo di retrogrado! La cosa che il diavolo ha saputo fare veramente bene è stata quella di farci credere che lui non esiste!!

Il diavolo e l'inferno, purtroppo esistono. Ce lo ha detto Gesù (v. Mt. 11,23 13,42 13,50; Lc. 13,28; II Pt. 2,4; Ap. 6,8) e a noi dovrebbe bastare, ma per gli uomini del XX secolo, pieni di scienza e di raziocinio, uomini sempre alla ricerca di "segni" esistono tutte le brutture del mondo attuale e, almeno queste, dovrebbero convincerci dell'esistenza del diavolo e quindi dell'inferno.

Luciano Cecchetti

#### UNA SITUAZIONE TERRIBILE

Mi trovo in una situazione terribile.

I miei genitori mi accusano di qualcosa che non ho fatto, i miei amici mi trattano a male parole, mi hanno tolto il loro saluto, i loro occhi mi guardano con rabbia, mi sembra che tutti mi siano contro. Ma perchè, che cosa ho fatto; dove ho sbagliato? Non ho la forza di pregare, mi sento perduta, mi assale la debolezza. Mi pare di soffocare come se l'acqua mi giungesse alla gola; qualcosa mi stringe lo stomaco. Perchè non mi aiuti Gesù? Dove sei andato? Privami di questo dolore, strappami da questa situazione. Perchè mi hai abbandonato?

Improvvisamente mi tornano in mente le parole del Salmo che più amo:

"Mi indicherai il sentiero della vita gioia piena alla tua presenza dolcezza senza fine alla tua destra"

Invoco lo Spirito Santo:

"Lasciami, o Signore, invadere dal Tuo Spirito perchè queste parole diventino vive dentro di me! Fa. mio Dio, che, come una lastra di marmo è inerme dinanzi allo scultore anche il mio cuore sia docile alla mano del Tuo Spirito; questo mio cuore stolto e ribelle ha sete di te, acqua della vita; questi miei occhi immersi nel buio bramano la luce vera; il mio udito arde dal desiderio della Tua voce, buon Pastore; chiamami per nome, la pecora riconosce la voce del Pastore; grida il mio nome perchè io mi lasci condurre ai pascoli erbosi, alle acque tranquille; tutti i miei sensi ti cercano, lasciati trovare!... Gesù...!"

Mi dice il Signore:

"La Sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama, e trovata da chiunque la ricerca. Previene per farsi conoscere, quanti la desiderano. Chi si leva per essa di buon mattino non faticherà, la troverà seduta alla sua porta".

O potenza della parola!

Il mio cuore arde, Signore!

Adesso che tu sei qui anche il dolore si trasforma in gioia. Lo starti vicino è solo gioia. Donami sempre la Sapienza, Signore di misericordia, perchè possa vivere in eterno dinanzi a Te. Mi sono innamorata della Tua bellezza, Ecco, la mia angoscia subisce metamorfosi, c'è soltanto gioia alla Tua presenza. Tu l'hai detto mio Signore e mio Dio: "Rimanete in me ed io in voi... queste cose vi ho detto perchè la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Dov'è l'accusatore, dov'è la mia tristezza?

Dove il pianto?

Dolcezza senza fine alla tua destra!

O Verbo fatto carne, sei venuto in mio aiuto senza ritenere prezioso il Tuo essere Dio, o buon Pastore

che hai dato la vita per le pecore!

Ora non ti chiedo più di togliermi la sofferenza, ma lasciami gridare con Francesco: "Grazie a te rendo, Signore Iddio, per questi miei dolori e ti prego Signore mio, perchè se ti piace me ne aggiunga il centuplo; poichè questo mi sarà graditissimo, se affliggendomi nel dolore non mi risparmi, purchè l'adempimento della tua volontà mi sia di ineffabile consolazione". Mi hai indicato il sentiero della vita gioia piena nella tua presenza dolcezza senza fine alla tua destra.

Roberta Capodicasa

Poche ore prima di mandare in tipografia i testi del nuovo numero abbiamo ritrovato tra il materiale presentatoci da una sorella, queste riflessioni scritte nell'ottobre dello scorso anno e ci siamo accorti come lo Spirito del Signore lo avesse già preparato per continuare ed approfondire un certo discorso con i fratelli.

#### **CRISTIANI O ATTORI?**

Ho sempre pensato che se fossi un'attrice sarei emozionatissima e contenta un attimo prima di salire sul palco, ma lo sarei anche un attimo prima di uscire di scena pensando: "Finalmente è finita, sono di nuovo me stessa!".

Credo che tante volte il vivere in Dio e nel mondo si alternino in maniera simile a ciò che ho detto per un attore.

In questo caso però è difficile stabilire quale delle due realtà viene vissuta come essere se stessi, liberi da maschere. Forse, per quanto mi riguarda, al posto di "vivere in Dio" potrei dire "essere parte di una comunità", dal momento che ho deciso di dargli la mia vita, ma comunque sia, intendo riferirmi a tutto "l'essere rinnovato" e l'aver cambiato vita di chi ha conosciuto Dio, e diventa complicato stabilire chi sono quando vado alle preghiere e stò con i fratelli e chi sono quando sono a scuola e in giro per la città.

Per molti di noi la Comunità o il semplice incontro con Dio, hanno rappresentato una salvezza, una ancora comparsa quando ci trovavamo sull'orlo di un

precipizio, o quando comunque cercavamo comprensione, amore.

La gioia di aver trovato qualcuno con cui non dover fingere di star bene però non veniva da sola, portava con sè l'impegno e lo sforzo di dover pensare non più in funzione di sè stessi ma degli altri. E a questo punto, come si suol dire, "casca l'asino". L'entusiasmo dovuto all'aver ricevuto qualcosa di molto grande ci ha fatto dire in un momento di euforia che avremmo cambiato la nostra vita per donarla interamente a Cristo e ai fratelli; però la realizzazione di questo buon proposito si rivela essere, non solo ardua e piena di sacrificio, ma soprattutto meno desiderata dal nostro cuore di quanto non credessimo e di quanto noi desiderassimo, al contrario, continuare ad essere i gestori incondizionati della nostra vita.

Così, spinti da una forza centripeta, originata dall'amore di Dio, a entrare a far parte del Suo corpo e respinti da una centrifuga originata dal mondo e dalla nostra tendenza ad idolatrare il nostro "io", siamo combattuti ed instabili all'interno di noi stessi.

A causa di ciò la nostra personalità si sdoppia pericolosamente sezionando la nostra vita in "momenti di Dio" e "momenti nostri". Ma siccome sappiamo che solo una delle due personalità è quella sincera e quella che abbiamo scelto poichè, o "siamo morti con Cristo e la nostra vita è nascosta in Dio" (Col. 3), o siamo ancora noi i re della nostra vita, si tratta a questo punto di decidere se siamo sinceri quando siamo difronte a Dio e ci vergognamo davanti agli uomini, o se abbiamo scelto il nostro io come dio ma ci fa comodo sentirci amati da Gesù e dai fratelli.

Nel primo caso sappiamo tutti che succederà a "chi si vergognerà di Gesù e delle Sue parole" ma dobbiamo considerare anche la nostra condotta. Poichè "ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso" (Rm 14, 12) dobbiamo cominciare ad entrare nell'ottica di Dio per quanto riguarda tutto il nostro essere e non ci possono più essere sfumature o settori interi di cose "fatte come ci pare". Non possiamo più copiare a scuola, non possiamo più ridere difronte a certe barzellette o a certe battute dei nostri compagni o colleghi di lavoro quando condanneremmo queste cose parlandone con persone della comunità, non possiamo vestirci quando andiamo per il corso in maniera diversa, diciamo pure scandalosa, rispetto a come faremmo in presenza di fratelli della comunità, non possiamo parlare di cose sconvenienti o usare parolacce solo perchè ci troviamo con chi lo fa, non possiamo parlare male dei nostri professori, dei nostri superiori, nè di chi parla male di noi, non possiamo dire che ricerchiamo l'unità e sfuggire le nostre famiglie trattandone male i componenti. Non possiamo essere cristiani un po' si e un po' no.

Ho cominciato dicendo che un attore fa il suo mestiere contento di entrare in scena e mostrare quanto è bravo, ma che dopo un po' è contento che sia finita la sua parte perchè può riposarsi e muoversi liberamente.

Finchè ci saranno parti di noi che non diamo a Dio sarà come se recitassimo di fronte a Lui (furbi!) e difronte ai fratelli il nostro ruolo di animatore, di missionario, di colui che prega... e non vedessimo l'ora di tornare dietro le quinte. E fino ad allora saremo coloro che hanno cucito toppe nuove su un vestito vecchio rischiando di mandare perduto tutto, anzichè coloro che hanno ascoltato e compreso nel loro intimo le parole di S. Paolo: "RIVESTITEVI INVECE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E NON SEGUITE LA CARNE NEI SUOI DESIDERI".

Mariangela Menghini

## ACCADE IN COMUNITÀ

L'8/12/'84 è stato battezzato David di Marco e Michela Fioroni.

L'8/12/84 è stata battezzata Chiara di Paolo e Cristina Simonetti.

Il 14/2/85 è nato Gioele di Jessica e Attilio Simonte. Il 13/2/85 è nata Micol di Gabriella e Rolando Busti. L'8/4/85 Matrimonio di Anna Rita Cataldo e Stefano Bagianti.

**AUGURI E BENEDIZIONI!** 

#### AMEN!

"Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore" (Lc. 1, 4-9).

Queste sono le parole che Elisabetta rivolge a Maria all'inizio del loro incontro ad Ain-Karem; parole rivolte dalla cugina a Maria, ma che il Signore rivolge anche a ciascuno di noi per invitarci ad un cammino e raggiungere e vivere questa beatitudine: BEATO TE CHE HAI CREDUTO FRATELLO, BEATA TE CHE HAI CREDUTO SORELLA.

La beatitudine del credere!

Una fanciulla, poco più che adolescente, di un paesino della Galilea, di modestissima condizione sociale e già promessa sposa di un giovane falegname di nome Giuseppe, si trova all'improvviso coinvolta in una vicenda incredibile: DIO LE CHIEDE, attraverso l'Angelo Gabriele, DI DIVENTARE LA MADRE DEL SUO UNICO FIGLIO.

"Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù, sarà grande e chiamato figlio

dell'Altissimo" (Lc. 1, 31-32).

"Ma come è possibile, non conosco uomo" (Lc. 1, 34) è la risposta della giovane! MA DIO LA INVITA A CREDERE, l'Angelo le dice: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo..." Nulla è impossibile a Dio" (Lc. 1, 35-37).

Maria crede, accetta! Non capisce tutto, non sa il come tutto questo avverrà; non ha sicurezze alle quali aggrapparsi, ma accetta: SI, MI FIDERÒ DI DIO! "Eccomi, sono l'ancella del Signore, avvenga di me

quello che hai detto" (Lc. 1, 38).

Maria ha un privilegio unico ed irripetibile nella storia dell'umanità; diventare madre del Creatore, generare Gesù. Ma la grandezza di Maria e il suo esserci modello di fede al quale tendere, non è nel privilegio della chiamata (dono di Dio), ma NELLA FI-DUCIA che questa si realizzi e nella RISPOSTA che ella vive. Il credere trasforma la nostra vita!

Beata te che hai creduto.

Maria ora vive in maniera diversa. Lascia, forse per la prima volta, il suo villaggio di Nazaret, e va a visitare Elisabetta, per aiutarla, per servirla ma anche per gioire insieme, per partecipare la propria felicità, il proprio stupore all'altra creatura che, in quel momento, può comprenderla di più. La Vergine e la sterile trasformate dalla potenza di Dio. Si incontrano, si abbracciano; Giovanni esulta nel grembo di Elisabetta! E la gioia di chi ha fiducia, di chi spera nel Signore, di coloro che portano custodite al sicuro nel proprio cuore le parole del Signore: "NULLA È IMPOSSIBI-LE A DIO". E queste parole sono una sfida, una chiamata come quella di Abramo: "Esci dalla tua terra" (Gen. 12, 1); sono un invito ad uscire dalla sicurezza dei nostri limiti, dalla miseria delle nostre ricchezze materiali e credere nel Signore per percorrere con Lui un cammino nuovo.

#### La conversione di chi crede

Ed il cammino di Maria come il nostro cammino continua tutta la vita. Dopo Elisabetta, Betlemme. Gesù, il Cristo, nasce in una stalla; Maria lo fascia e lo depone in una mangiatoia "Non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc. 2, 7).

Maria che come tutti gli Ebrei aspettava il Messia, ora intuisce una cosa: non c'è posto per loro tra gli altri, Gesù il Messia non sarà accolto dal Mondo, sarà rifiutato. Non sarà il Messia della gloria, ma della sofferenza come aveva già detto Isaia (Is. 54). Ora deve continuare a credere! Poi Erode, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti: quante difficoltà per Gesù; Maria aveva già cominciato a capire quando il vecchio Simeone li aveva incontrati nel Tempio a Gerusalemme otto giorni dopo la nascita di suo figlio: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perchè siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2, 34-35).

Gesù segno di contraddizione - una spada ti trafiggerà l'anima! Il dolore! Maria continua a credere anche nel dolore e nella difficoltà; sente, e non sa come, che la sua fede in Dio Padre è più grande.

Sembra lontano il tempo della gioia di Nazaret, della festa di Ain-Karem con Elisabetta, la nascita del

Battista.

Ora che Gesù cresce e il piano di Dio si realizza sempre più Maria ne intuisce la via. Ma continua a credere, a rispondere "si" alla volontà del Padre.

Una spada ti trafiggerà l'anima: parole tremende che si superano solo con l'abbandono fiducioso tra le braccia di Dio Padre. Quante volte Maria avrà ripetuto al suo cuore le parole dell'Angelo: "Nulla è impossibile a Dio! Nulla è impossibile a Dio? E non sempre accettare il piano di Dio per la salvezza è facile. "...Non avendolo trovato tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori mentre li ascoltava e li interrovaga... Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: - Figlio, perchè ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo - ed egli rispose: - Perchè mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? - Ma essi non compresero le sue parole" (Lc. 2, 41-50).

Maria, prima di noi, sperimenta quello che ogni cristiano spesso è chiamato a vivere: la difficoltà della fede... lo scandalo della croce. A volte il piano di Dio sfugge alla nostra ragione perchè Dio non ragiona secondo la nostra intelligenza (I Cor. 1, 18-25).

E se per Maria è stato difficile comprendere la profondità del piano di Dio, nell'episodio di Gesù al Tempio, lo sarà molto di più quando Gesù comincerà la sua vita pubblica: lo cacceranno da Nazaret dopo un tentativo di lapidazione (Lc. 4, 16), andrà in tutta la Palestina predicando la Buona Novella (Lc. 4, 43) operando guarigioni e prodigi, ricevendo in cambio rifiuti, insulti, oltraggi (Lc. 9, 53; 20, 47) e questo per tre anni.

Quante volte gli abitanti di Nazaret avranno detto a Maria: "Tuo figlio è impazzito? Guarda che Gesù sta rischiando la vita! Ma che madre sei che non ti preoccupi di tuo figlio!" La trascineranno persino a Cafarnao a cercare di riprenderselo per riportarlo a casa (Mc. 3, 31-35); e Maria ogni volta ricordava dentro di se le parole che Gesù Bambino le aveva detto al Tempio: "Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?".

La volontà del Padre! Questa è la cosa più importante per Gesù e questa, ora, è la cosa più importante per Maria. Poi, una sera a Gerusalemme, ecco la prova più grande: la spada. Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, viene di corsa a Betania a chiamarla: "Vieni hanno arrestato Gesù; tutti gli altri sono fuggiti!". Ecco quello che Simeone le aveva detto, e quello che lei stessa aveva intuito fin da Betlemme; si realizza in modo pieno. Il peccato dell'uomo sta per uccidere Dio; Gesù, come chicco di grano sarà macinato per dare frutto di salvezza. Quanti "si" avrà detto Maria in quel momento? Si Padre, io credo che Tu sei amore. Si, io credo che nulla è impossibile a Dio. Quante volte avrà ripetuto fra le lacrime "io credo!" Mentre frustavano Gesù, lo coronavano di spine, tra le grida della folla che urlava crocifiggilo e sentiva il suo cuore di madre lacerarsi nel suo petto: "SI PA-DRE ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE, SI COM-PIA IN ME SECONDO LA TUA PAROLA, IO CRE-DO"

Poi la croce, l'agonia di Gesù dall'ora sesta all'ora nona. Tre ore di tremendo dolore, tre ore di amore di Dio per l'uomo, tempo nel quale si realizza la volontà del Padre. L'aurora della resurrezione.

"Vedi fino a che punto io amo gli uomini, Maria? Ho dato persino il mio unigenito Figlio per la salvezza di tutta l'umanità: Io non ho mai mandato a condannare, ma a salvare. Dona anche tu tuo figlio per la salvezza di tutti".

"Si Padre, si compia in me secondo la Tua parola". Maria accettando la volontà del Padre ed offrendo Gesù diviene madre per la seconda volta: "Gesù allora vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava disse alla madre: - Donna ecco tuo figlio - Poi disse al discepolo: Ecco tua madre - E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv. 19, 26-27). Maria per fede è madre di Gesù e per amore è madre della Chiesa. Doglie tremende per diventare madre dei discepoli di Gesù. E quando il centurione con un colpo di lancia trafigge il costato di Gesù anche il cuore di Maria, trafitto dalla "Spada", dilatato dall'amore di Dio, è aperto ad accogliere la Chiesa che Gesù le ha affidato, aperto a ripetere un si "Si Padre io credo nel Tuo amore infinito".

Grazie Maria perchè hai creduto! Amen!

Luca Calzoni

# "CONSIGLIO REGIONALE UMBRIA" ORIENTAMENTI PER IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

A - Il Rinnovamento nello Spirito in Umbria, nato da esperienze diverse ed in periodi diversi, si configura come l'insieme di Gruppi e di Comunità che beneficiano di quel rinnovamento che lo Spirito ha suscitato e che suscita ancora in seno alla Chiesa cattolica, sotto la guida del Papa e dei Vescovi umbri.

B-Il Rinnovamento in Umbria aderisce e segue le linee tracciate nel "PROFILO TEOLOGICO PA-STORALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPI-

RITO SANTO" (Brescia, 1983).

C - Il Rinnovamento in Umbria accetta e segue le indicazioni, la competenza e l'autorità del Comitato Nazionale di Servizio.

- D Il Rinnovamento in Umbria esprime proprie strutture di servizio. Tale servizio è un MINISTERO e quindi non è una struttura di potere (Lc 22, 25-26). Le strutture sono di due tipi:
- Strutture regionali:
- \*) COORDINATORE REGIONALE
- \*\*) CONSIGLIO REGIONALE
- Strutture locali:
- \*\*\*) PASTORALE LOCALE

Ogni servizio sia a livello regionale che locale deve essere condotto con i criteri di Dio e non con quelli del mondo. È necessario quindi che si eserciti sempre un attento discernimento:

- dei desideri dello Spirito Santo
- delle necessità reali della Regione e dei Gruppi o Comunità
- delle necessità reali della Chiesa Umbra e della Chiesa locale
- della disponibilità effettiva di doni e di tempo di ogni individuo.

L'affidamento di ogni MINISTERO DI SERVI-ZIO va fatto sul modello degli Atti 1, 15-16; 6, 1-6; 13, 1-3; e simili; cioè:

- nel digiuno,
- nella preghiera,
- con l'imposizione delle mani da parte dei responsabili o di tutta la Comunità.

E - Le strutture di servizio, regionali non interferiscono con l'autonomia dei diversi Gruppi o Comunità, permettendo quindi a ciascun Gruppo e Comunità di rimanere saldamente uniti al proprio Vescovo e al proprio Pastorale locale.

F - Il servizio delle Strutture Regionali si manterrà

sulle seguenti linee:

- un servizio di ORIENTAMENTO per tutto il Rinnovamento Umbro,
- un servizio di COLLEGAMENTO tra tutte le espressioni del Rinnovamento Cattolico,
- un servizio di CONTATTO permanente con le altre forme di rinnovamento presenti nella Chiesa Cattolica e fuori di essa.
- G Scelta del COORDINATORE e del CONSI-GLIO REGIONALE: il modo viene stabilito dal Consiglio Regionale uscente dopo aver consultato in tempo utile i Pastorali locali ed aver ben vagliate tutte le osservazioni, perchè "tutto sia fatto con dignità e con ordine". (1 Cor 14,20).
- H IL COORDINAMENTO REGIONALE è costituito dal Coordinatore e dai Consiglieri Regionali che insieme formano il CONSIGLIO REGIONALE. Le sue funzioni sono di COORDINARE, ORIENTA-RE e PRESTARE IL SERVIZIO a cui, con il consenso comune dei Gruppi e Comunità, è preposto dal Signore:
- Per l'evangelizzazione, attraverso l'aiuto alla preparazione ed alla conduzione dei Seminari di vita dello Spirito;
- Per la crescita e catechesi dei Gruppi e Comunità;
- Per lo sviluppo della preghiera comunitaria nei

Gruppi o Comunità;

Per il coordinamento tra i diversi gruppi o comunità della Regione con ogni opportuna iniziativa;

 Per dirimere questioni locali interne, qualora tale arbitraggio venga espressamente richiesto dalle parti in questione.

Il COORDINAMENTO REGIONALE si interessa perchè: I Gruppi e le Comunità crescano nella linea del Rinnovamento espressa dal Comitato Nazionale di Servizio.

Evitino lo svolgimento di Seminari di Vita nello Spirito là dove non venga garantita la possibilità di una crescita seria della Vita Nuova nello Spirito e dove manchi la presenza di un Sacerdote.

Inoltre:

- Prende atto dell'elezione del Pastorale locale fatta da ciascun Gruppo o Comunità;
- Accompagna ogni Gruppo o Comunità della Regione con la personale preghiera di ciascuno dei suoi membri.

#### I - IL COORDINATORE REGIONALE:

- Convoca e presiede il Consiglio Regionale per la Programmazione delle iniziative regionali.
- Convoca e presiede, assieme al Consiglio Regionale, gli incontri regionali, sia dei Gruppi e delle Comunità sia dei Pastorali locali.
- Tiene l'elenco preciso e completo dei Gruppi della Regione, facendone pervenire copia alla Segreteria Nazionale.
- Mantiene i contatti con il Comitato Nazionale di servizio e partecipa agli incontri del CONSIGLIO NAZIONALE.
- Mantiene informati i gruppi e le Comunità della Regione sulle iniziative a carattere nazionale o regionale.
- Mantiene i contatti con gli Ecc.mi Vescovi della Regione Umbra.
- Partecipa o delega un membro del Consiglio alla Consulta regionale dei Gruppi Ecclesiali.
   L - Il PASTORALE LOCALE:
- Viene scelto secondo il modo più conveniente da ciascun Gruppo o Comunità e viene rinnovato periodicamente.

- È responsabile della nascita, crescita, pieno sviluppo ed inserimento nella Parrocchia del proprio Gruppo o Comunità.
- Partecipa di diritto alla scelta del Coordinatore e del Consiglio Regionale.
- Tiene i contatti con il Coordinatore Regionale.
   M il GRUPPO o COMUNITÀ locale:
- È la cellula base rinnovata dallo Spirito.
- È come un pugno di lievito in mezzo alla massa di farina.
- Sulla base dei Documenti Conciliari e del Magistero dei Vescovi, ha il diritto di sussistere, di riunirsi, di pregare, di diffondersi come gruppo cristiano, curando:
  - \*) di non perdere nulla di quanto lo Spirito ha dato al Rinnovamento;
  - \*) di armonizzare il tutto con la totalità dell'esperienza di Cristo e dello Spirito che la Chiesa possiede come tempio dello Spirito e Sposa del Signore;
  - \*) di inserirsi sempre meglio nel servizio della Parrocchia e della Diocesi, in stretta dipendenza dal proprio vescovo.
- Ciascun Gruppo o Comunità ha la responsabilità di verificarsi continuamente sui Criteri di Ecclesialità dei Gruppi, come da indicazioni della CEI del maggio 1981.
- Ciascun Gruppo o Comunità nati nella Chiesa, crescendo secondo gli insegnamenti del Vaticano II e del Magistero Ecclesiale, si sente e si sforza di essere parte viva di quell'unico popolo radunato nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.
- N Tale documento è vincolante per il nuovo Consiglio Regionale e per i Gruppi e Comunità dell'Umbria.

Rimane in vigore fin quando il Consiglio Regionale composto da Tarcisio Mezzetti (coordinatore Regionale), Francesca Menghini Tura, Maria Blasucci Ciri, P. Fernando Sulpizi, P. Rino Bartolini (Consiglieri) ed i Pastorali locali, riuniti insieme non lo sostituiranno o modificheranno di comune accordo.

#### CHI CREDE IN ME

#### I CARISMI: DONI RISERVATI ALLA CHIESA DELLE ORIGINI?

Nel numero precedente (n. 7) abbiamo visto che i carismi sono delle capacità suscitate dallo Spirito in ogni battezzato, affinchè abbia una sua propria funzione, per l'utilità di tutti, all'interno del corpo ecclesiale (Ef. 4, 7-12). La finalità dei carismi ci porta ad un'altra conclusione: la loro permanenza. "Evidentemente se il fine dei carismi è l'utilità comune dei membri della comunità ecclesiale, se essi sono diretti "al rinnovamento ed alla maggiore espansione della Chiesa" come si esprime il Concilio, è impossibile che manchino nella Chiesa di tutti i tempi, perchè in tutti i tempi la comunità ecclesiale si costruisce, ed in

tutti i tempi ha bisogno di rinnovarsi ed espandersi. Se, quindi, "la manifestazione dello Spirito è data ad ognuno per l'utilità comune" dobbiamo dire che questa manifestazione accompagnerà la Chiesa lungo tutto l'arco della sua storia, fino al giorno in cui Cristo consegnerà il regno al Padre (I Cor. 15, 24). D'altra parte se la Chiesa è il Corpo di Cristo e questo deve crescere e svilupparsi "fino alla perfezione che realizza la pienezza di Cristo" (Ef. 4, 13) e se, come S. Paolo esprime nella stessa lettera agli Efesini, Dio ha posto nella Chiesa i vari carismi proprio a questo scopo, per rendere cioè i "santi" adatti al servizio dell'edificazio-

ne, questi carismi non potranno non durare fino al giorno in cui il Corpo di Cristo sarà pienamente svi-

luppato" (1).

Nelle prime comunità cristiane le esperienze carismatiche sono fenomeni comuni, normali; le loro riunioni sono dominate dalle manifestazioni dello Spirito. Anche nella Chiesa delle catacombe lo Spirito Santo si manifesta con tutti i suoi carismi. È Lui che dà il coraggio a migliaia di confessori di Cristo di andare cantando incontro alle belve nelle arene. È Lui che li fonde in una comunione di cuori e di spiriti. da impressionare gli stessi pagani. La Sua azione potente si conquista un posto nella vita della Chiesa, prima che nella sua teologia. Significativa è la testimonianza di S. Ireneo, martire nel 202, Vescovo di Lione, che nel secondo libro della sua opera "Contro le eresie", confutando l'obiezione secondo la quale, a dire degli eretici, Gesù operò i suoi miracoli solo in apparenza, ne dimostra la realtà proprio riferendosi a quelli che avvengono nella comunità cristiana: "Perciò, in Suo nome i suoi veri discepoli ricevono da Lui la grazia che usano a beneficio degli altri, secondo il dono ricevuto. Alcuni cacciano energicamente e realmente i demoni in modo che spesso i liberati degli spiriti maligni credono ed entrano a far parte della Chiesa; altri hanno visioni e doni profetici; altri curano e guariscono quelli che hanno qualche infermità con l'imposizione delle mani; anzi risuscitarono anche dei morti che rimasero con noi molti anni" (2).

Testimonianze simili a quella di S. Ireneo ci sono riportate da S. Ignazio d'Antiochia, S. Cirillo di Gerusalemme, Tertulliano, fino al 381, periodo nel quale si svolge il Concilio Ecumenico di Costantinopoli, che affermò la divinità dello Spirito Santo, grazie soprattutto a S. Atanasio ("Se lo Spirito Santo rende l'uomo divino, la sua natura non può essere che quella di Dio" Lett. a Serap. 1, 24). Al fiorire di una teologia dello Spirito Santo aumentarono le comunità carismatiche nelle quali lo Spirito è sperimentato nei suoi molteplici doni. Tali sono le comunità ascetico-

monacali che nascono in questo periodo.

In quest'opera di scoperta e di valorizzazione dello Spirito si distinsero soprattutto due uomini: uno per l'oriente, S. Basilio di Cesarea ("Come i corpi limpidi scintillano quando li colpisce un raggio e diffondono da se un altro fulgore, così le anime che portano lo Spirito illuminate dallo Spirito diventano spirituali e irradiano sulle altre la grazia. Da qui: la previsione delle cose future, l'intellezione dei ministeri, la comprensione delle cose celate, la distribuzione dei carismi, la gioia senza fine, la dimora perenne in Dio" (da: de Spiritu Sancto) e uno per l'occidente, S. Agostino (commentando il capitolo 12 della prima lettera di S. Paolo ai Corinti, afferma che: "tutti questi doni sono necessari nella notte del tempo presente" Esp. sul Sl. 135-8).

L'uno e l'altro, oltre che teologi e pastori, furono anche iniziatori di comunità monastiche dove si *viveva nello Spirito*".

Ma perchè dopo qualche tempo cessarono i carismi?

Abbiamo già visto che i carismi non sono mai cessati nella Chiesa. Una Chiesa senza carismi non è più la Chiesa dello Spirito Santo, e quindi neanche la Chiesa di Cristo. Però bisogna dire che a poco a poco,

alcuni carismi, come la profezia, la glossolalia... scomparvero come fenomeno comunitario, per diventare privilegio di poche anime elette.

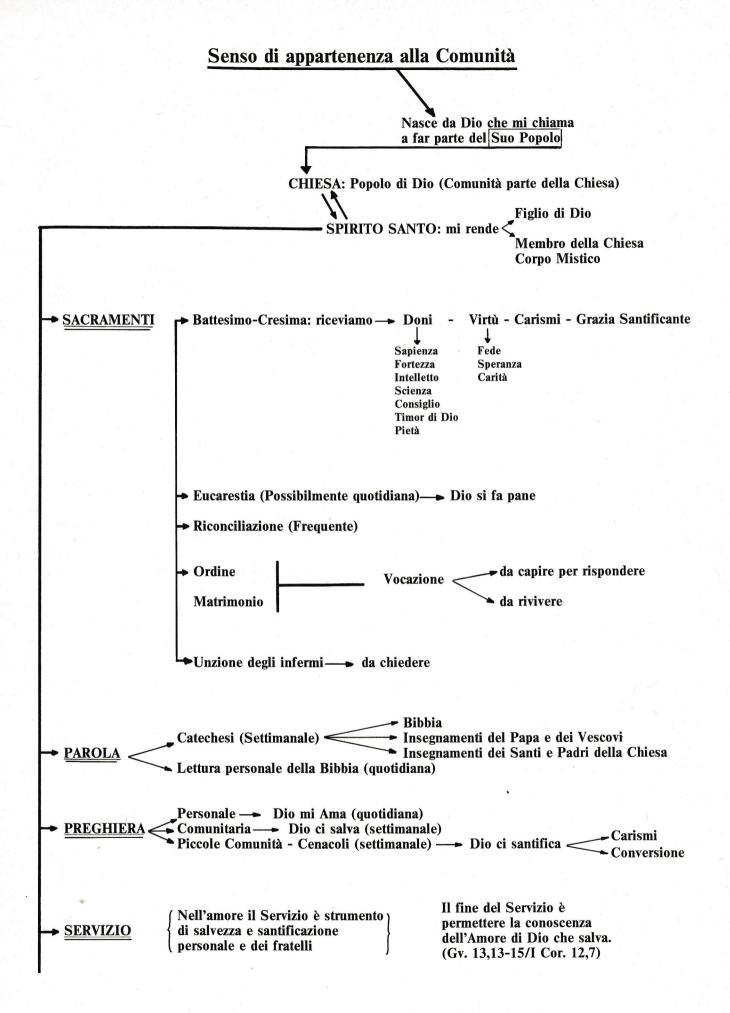
Man mano che la Chiesa si andava istituzionalizzando, andava modellando le sue strutture su quelle dell'Impero, l'attenzione era rivolta più a queste che ai carismi, i quali venivano considerati manifestazioni private e non più elementi essenziali della comunità. I teologi, dovendo affrontare problemi difficilissimi riguardanti la divinità e la persona di Cristo, trascurarono di mettere nel dovuto rilievo l'importanza dell'aspetto carismatico della Chiesa. Intere nazioni si convertirono al cristianesimo solo perchè il loro re era diventato cristiano; ricevevano perciò i Sacramenti per convenienza e nella più assoluta ignoranza. Si capisce quindi perchè la Chiesa, diventando più universale, perse la coscienza e il fervore carismatico delle origini. Lo Spirito Santo divenne il grande Sconosciuto per la massa dei fedeli. Bisogna anche dire che i carismi, per agire, hanno bisogno della grazia, di una illuminazione e mozione dello Spirito il quale può darle più o meno frequentemente secondo che lo ritiene opportuno: "Lo Spirito soffia dove vuole" (Gv. 3,8). È anche per questo che nella vita della Chiesa nel suo insieme, come nelle comunità locali, s'alternarono periodi di fervore, nei quali lo Spirito si manifestava con maggior vigore, a periodi nei quali sembrava assente e lontano.

Può cioè accadere che in alcuni periodi della Chiesa, lo Spirito voglia manifestarsi con più intensità che in altri. Evidentemente quando Egli moltiplica i suoi interventi si ha l'esperienza di una Sua maggiore presenza, specialmente quando ai doni carismatici, si aggiungono quelli mistici come visioni, profezie, miracoli strepitosi. È questa, per esempio, l'epoca succeduta al Concilio di Trento, quando lo Spirito volle far sentire, nella moltiplicazione dei Santi e nell'uso che fece dei loro carismi per il bene della Chiesa, la Sua assistenza in un momento particolarmente delicato. È questa l'epoca dei grandi mistici, con i doni straordinari che caratterizzano la loro vita, come S. Giovanni della Croce, e S. Teresa d'Avila. Per S. Francesco di Sales (1576-1622) "i segni miracolosi che accompagneranno i credenti" (Mc. 16, 17-18), fanno parte della santità della Chiesa, la quale "riluce in miracoli, che sono soavissimi odori e profumi, segni espliciti della presenza di Dio Immortale, come li chiama S.Agostino" (3). Per non entrare poi nel tema delle grandi apparizioni, che fanno parte dei carismi, in quanto fatti straordinari, come quelle del Sacro Cuore a S. Margherita Alacoque in Paray le Monial (1673-1675) e della Madonna a S. Caterina Labouré (1830), ai bambini della Salette (1846), a Lourdes (1858) e più recentemente a Fatima (1917), per limitarci solo a quelle approvate dalla Chiesa. Ora l'uso dei Carismi è ridiventato un "fenomeno di massa", come alle origini. Nel prossimo numero vedremo perchè proprio oggi, e a che cosa sia dovuto questo risveglio carismatico.

Francesco Locatelli

<sup>1) &</sup>quot;I Carismi nella Chiesa" di Domenico Grasso - pp. 45-46 2) Op. Cit. L. II c. 31; PG 7, coll. 824-25.

<sup>3)</sup> Oeuvres de Saint François de Sales, Annecy 1892; Vol. I, pp. 99,100



#### LETTERA APERTA A TUTTI I FRATELLI DI COMUNITÀ

Cari fratelli,

lo schema della pagina a fianco non è da considerarsi un gioco, ma deve essere considerato come un momento di riflessione per ognuno di noi al fine di "capire" se nel nostro intimo c'è o meno il concetto di comunità.

Esaminate bene lo schema. Cercate di comprenderlo e....esprimete il Vostro parere, le vostre titubanze, le vostre idee. Scriveteci usando questa pagina alla redazione in Via Pigafetta 5 - 06100 Perugia.

Noi cercheremo di chiarire, o di spiegare, quanto ci chiederete.

Grazie per la Vostra collaborazione.

"Venite e Vedrete" la redazione di Perugia

Visto lo schema io penso:				
*				
		8 9		
	:			
¥ 1	1			
		0	-	
."				
	2			
	2	· ·		
*				
* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *				
		* 1		A O
	CONTRACTOR OF THE STATE OF THE	a matrices services		A series of the
		= 5		
· · · · · ·				
	а	lesi .		
,		7	<u> </u>	
	S			
	3 By			
			×	
<del>-</del>	5	8		



## ATTIVITÀ COMUNITARIE

## INCONTRI DI PREGHIERA

Lunedì				
<ul> <li>Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana)</li> <li>PERUGIA</li> <li>Ogni ultimo lunedì del mese:</li> </ul>	ore 17,30	<ul> <li>PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa</li> <li>S. Maria</li> </ul>	ore 21	
Convento Clarisse di S. Agnese -	17.20	Martedì		
PERUGIA - Via S. Agnese  - MARSCIANO	ore 17,30 ore 21	<ul> <li>Prepo - Via della Quintana - PERUGIA</li> <li>Oasi di S. Antonio - Via Canali -</li> </ul>	A ore 21	
Martedì: Schiavo	ore 20,30	PERUGIA  — S. Agostino - Via Lupattelli -	ore 18	
Mercoledì		PERUGIA	ore 21	
<ul> <li>S. Donato all'Elce - Viale Antinori PERUGIA</li> <li>PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183</li> <li>AREZZO - Casa S. Vincenzo - Figlie della Carità</li> <li>Oasi di S. Antonio, Via Canali - PERUGIA</li> <li>COLOMBELLA</li> <li>PONTE FELCINO</li> </ul>	ore 17,30 ore 16,30 ore 17,30 ore 21 ore 21 ore 21	Giovedì  - Pozzo - Foligno - MONTEFALCO - PONTENUOVO - Sale Parrocchiali - SPINA DI MARSCIANO - S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale - FOLIGNO - Parrocchia di S. Egidio	ore 21 ore 21 ore 21 ore 21	
Giovedì  — Prepo - Via della Quintana - Perugia (tel. Parroco n. 751983)  — PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119)	ore 17,30 ore 21	Borroni - SCHIAVO - PONTE VALLECEPPI - MARSCIANO - Oratorio - Bevagna - Chiugiana	ore 2 ore 2 ore 21 ore 17,3 ore 21	
<ul> <li>FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna della Misericordia ore</li> <li>LA VALLE</li> <li>BEVAGNA - S. Michele Arcangelo</li> </ul> Venerdì	ore 19 ore 16,30 ore 17,30	Sabato  - AREZZO - Chiesa S. Croce - S. MARTINO IN CAMPO - COLLE DEL MARCHESE	ore 1 ore 2 ore 2	
<ul> <li>S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621</li> <li>PONTE VALLECEPPI</li> <li>S. Arcangelo di Magione</li> </ul>	ore 17,30 ore 17,30 ore 17,30	INCONTRI PERIODICI		
Sabato		a) GIORNATA COMUNITARIA: ogni se	conda do	
<ul> <li>S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624</li> <li>MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo</li> <li>SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128)</li> </ul>	ore 17,30 ore 20,30 ore 17,30	<ul> <li>b) PASTORALI RIUNITI: ogni quarto mercoledì de mese presso Elce, ore 20,30.</li> <li>c) SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso El ce, ore 18.</li> </ul>		
- CENTOIA	ore 16,30	d) Adorazione dalle 8 alle 20 presso la Chies na della Luce, in via dei Priori a Perugi		
CATECHESI		e) Ogni sabato alle 12,00 preghiera Com. M su radio Augusta Perusia 92-97,200 MH		
Lunedì				
<ul> <li>S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621</li> <li>Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale</li> </ul>	ore 21			
tel. 43273	ore 21			

